

## VIII LEGISLATURA

### VII SESSIONE STRAORDINARIA

#### RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 8 novembre 2005

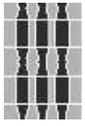
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente TIPPOLOTTI MAURO

Vice Presidenti: Mara GILIONI - Enrico MELASECCHIE GERMINI

#### INDICE

Presidente	pag. 1
<b>Oggetto n. 1</b>	
<b>Approvazione processi verbali precedenti sedute</b>	<b>pag. 1</b>
Presidente	pag. 1
<b>Oggetto n. 2</b>	
<b>Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale</b>	<b>pag. 1</b>
Presidente	pag. 1, 2, 4
Bocci	pag. 3
<b>Oggetto n. 3</b>	
<b>Interventi con riferimento alla ulteriore crisi industriale nell'area della Valnestore a seguito della annunciata chiusura dello stabilimento della ditta IMP – CISA di Tavernelle</b>	<b>pag. 4</b>



**Oggetto n. 4**

**Interventi con riferimento alla ulteriore crisi industriale nell'area della Valnestore a seguito della annunciata chiusura dello stabilimento della ditta IMP – CISA di Tavernelle.**

**pag. 4**

**Oggetto n. 5**

**Interventi urgenti volti a scongiurare la crisi dell'azienda IMP – CISA di Tavernelle e per l'istruzione di un tavolo di confronto con le multinazionali operanti nel territorio regionale.**

**pag. 5**

Presidente

pag. 5, 8, 9, 32,  
33, 42

Tomassoni

pag. 5, 31

Ronca

pag. 8, 9

Laffranco

pag. 8, 15

Vinti

pag. 11, 28, 38

Girolamini

pag. 18, 19

Modena

pag. 22

Assessore Giovannetti

pag. 24

Zaffini

pag. 32

Melasecche Germini

pag. 33

Spadoni Urbani

pag. 36

Sebastiani

pag. 37

Bracco

pag. 39



## VIII LEGISLATURA

### VII SESSIONE STRAORDINARIA

#### RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 8 novembre 2005

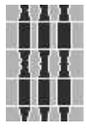
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente TIPPOLOTTI MAURO

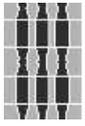
Vice Presidenti: Mara GILIONI - Enrico MELASECCHIE GERMINI

#### INDICE

Presidente	pag. 43
Spadoni Urbani	pag. 43
<b>Oggetto n. 9</b>	
<b>Grave crisi del settore agricolo – interventi volti a fronteggiare la situazione – sostegno alla manifestazione nazionale indetta per il giorno 08/11/2005 a Bologna</b>	<b>pag. 43</b>
<b>Oggetto n. 92</b>	
<b>Grave crisi del settore agricolo – Interventi volti a fronteggiare la situazione – sostegno alla manifestazione nazionale indetta per il giorno 8/11/2005 a Bologna</b>	<b>pag. 43</b>
<b>Oggetto n. 95</b>	
<b>Sostegno del Consiglio regionale dell’Umbria alla filiera agricola</b>	<b>pag. 44</b>
Presidente	pag. 44, 59
Bracco	pag. 44, 58



Vinti	pag. 47
Lignani Marchesani	pag. 50
Tomassoni	pag. 52
Nevi	pag. 55
Laffranco	pag. 57



## **VIII LEGISLATURA VII SESSIONE STRAORDINARIA**

### **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO**

*La seduta inizia alle ore 10.54.*

**PRESIDENTE.** Constatata la presenza del numero legale, iniziamo la seduta.

#### **OGGETTO N. 1**

#### **APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.**

**PRESIDENTE.** Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio dei processi verbali relativi alle seguenti sedute: 25 ottobre 2005. Se non vi sono osservazioni, questi verbali si intendono approvati ai sensi dell'art. 28.

#### **OGGETTO N. 2**

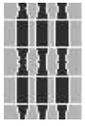
#### **COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.**

**PRESIDENTE.** Comunico altresì l'assenza, per motivi di salute, del consigliere Brega Eros.

Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha fornito, ai sensi dell'art. 58 del Regolamento interno, risposta scritta al seguente atto:

Atto n. 38 – Interrogazione del Consigliere Sebastiani, concernente: “Intervenuto licenziamento da parte del Direttore Generale dell'Azienda Ospedaliera di Perugia – con risoluzione anticipata del contratto libero professionale – di numerosi medici in servizio presso l'Ospedale Silvestrini – Opportunità dell'istituzione di una Conferenza sulla sanità che elabori proposte e definisca azioni di coordinamento e controllo efficaci e risolutive”.

Sospendo per un minuto il Consiglio, chiedendo ai Presidenti dei Gruppi consiliari di avvicinarsi per definire l'iscrizione all'ordine del giorno di una serie di mozioni che sono pervenute nella tarda serata di ieri sera.



*(Intervento fuori microfono).*

*La seduta è sospesa alle ore 10.56.*

*La seduta riprende alle ore 11.03.*

**PRESIDENTE.** Colleghi, grazie, prendiamo posto. Dopo aver fatto la verifica con i Presidenti dei Gruppi consiliari, comunico che l'Ufficio di Presidenza ha deciso l'iscrizione all'ordine del giorno, ai sensi dell'art. 69, comma terzo, del Regolamento interno, delle seguenti mozioni:

OGGETTO N. 91

Necessità che la Giunta regionale riferisca al Consiglio sullo stato di attuazione del Piano regionale di gestione dei rifiuti e nelle sue articolazioni definite dall'art. 2 della legge regionale 31/07/2002, n. 14.

Tipo di Atto: Mozione.

Presentata da: Consr. Zaffini, De Sio, Laffranco, Lignani Marchesani, Melasecche Germini, Modena, Nevi, Rossi Luciano, Sebastiani, Spadoni Urbani e Tracchegiani.

Atto n. 211.

OGGETTO N. 92

Grave crisi del settore agricolo – Interventi volti a fronteggiare la situazione – sostegno alla manifestazione nazionale indetta per il giorno 8/11/2005 a Bologna.

Tipo di Atto: Mozione.

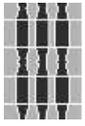
Presentata da: Consr. Vinti.

Atto n. 215.

OGGETTO N. 93

Nuove disposizioni, approvate dal Parlamento nazionale, riguardanti i professori ed i ricercatori universitari e sul riordino del reclutamento dei professori universitari – sostegno alle richieste formulate dagli Organi collegiali e di governo dell'Ateneo di Perugia – Iniziative con riferimento al Provvedimento legislativo lesivo della ricerca e dell'Università pubblica.

Tipo di Atto: Mozione.



Presentata da: Consr. Bracco.

Atto n. 216.

OGGETTO N. 94

Intervento presso le più alte cariche dello Stato affinché sia garantita la certezza dell'assegnazione definitiva dei beni confiscati ad organizzazioni criminali ed utilizzati per scopi sociali.

Tipo di Atto: Mozione.

Presentata da: Consr. Dottorini.

Atto n. 217.

OGGETTO N. 95

Sostegno del Consiglio regionale dell'Umbria alla filiera agricola.

Tipo di Atto: Mozione.

Presentata da: Consr. Modena, Tracchegiani, Sebastiani, De Sio, Laffranco, Nevi, Spadoni Urbani, Lignani Marchesani, Zaffini e Rossi Luciano.

Atto n. 218.

**PRESIDENTE.** Bene colleghi, iniziamo allora.

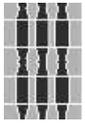
**BOCCI.** Presidente, posso?

**PRESIDENTE.** Sull'ordine dei lavori?

**BOCCI.** Sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Prego.

**BOCCI.** Io vorrei - credo che questa sia la prima seduta che si riserva ad istituti come quello della mozione, dell'interrogazione e dell'interpellanza - trovare un denominatore comune oggi per evitare di ritornare poi su questioni che sono soprattutto di metodo. La mozione e l'interrogazione, almeno per chi parla, non è uno strumento che serve così per



farla e poi pubblicarla o vederla pubblicata su qualche giornale il giorno dopo, lì comincia e lì finisce il ruolo e la funzione di questi istituti. Siccome ci sono mozioni antiche che risalgono ormai a qualche settimana, a qualche mese, anche su temi molto importanti, ad esempio che il gruppo della Margherita ha presentato all'inizio e subito dopo l'inizio di questa Legislatura, vorrei che quando si trattano le mozioni si tenga conto dell'anzianità di ciascuna mozione o delle interrogazioni, il rischio se no è che noi andiamo a trattare interrogazioni, interpellanze e mozioni quando ormai magari lo stesso oggetto è un oggetto superato dagli eventi. Quindi vorrei che tra di noi, al di là delle Conferenze dei Presidenti dei Gruppi e delle decisioni degli organismi preposti, che hanno titolarità per decidere, però questo sia un principio che caratterizzi le nostre scelte in avanti.

La seconda considerazione, sempre sui lavori, se non c'è il rappresentante del Governo regionale titolare della materia che viene trattata, io credo che non sia giusto procedere a mozioni, a discussioni dove l'interlocutore del Governo regionale non c'è, è assente. Quindi queste sono due brevissime considerazioni che stanno dentro l'ordine dei lavori di oggi e delle prossime settimane. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Bocci. Credo che più che un intervento sull'ordine dei lavori sia una raccomandazione nei confronti del metodo dell'utilizzo degli strumenti regolamentari. Io, Consigliere, faccio propria totalmente la sua considerazione, invitando sia l'ufficio di Presidenza che la Conferenza dei Capigruppo a discutere e a valutare attentamente quanto proposto, grazie.

### **OGGETTO N. 3**

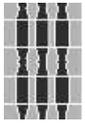
**INTERVENTI CON RIFERIMENTO ALLA ULTERIORE CRISI INDUSTRIALE NELL'AREA DELLA VALNESTORE A SEGUITO DELLA ANNUNCIATA CHIUSURA DELLO STABILIMENTO DELLA DITTA IMP – CISA DI TAVERNELLE.**

**Tipo Atto: Mozione.**

**Presentata da: Consr. Bracco, Cintioli, Gilioni, Ronca e Rossi Gianluca.**

### **OGGETTO N. 4**

**INTERVENTI CON RIFERIMENTO ALLA ULTERIORE CRISI INDUSTRIALE NELL'AREA DELLA VALNESTORE A SEGUITO DELLA ANNUNCIATA CHIUSURA**



## **DELLO STABILIMENTO DELLA DITTA IMP – CISA DI TAVERNELLE.**

**Tipo Atto: Mozione.**

**Presentata da: Consr. Tomassoni, Dottorini, Bracco, Carpinelli, Girolamini, Sebastiani, Modena, Zaffini, Laffranco.**

**Atto numero: 192.**

### **OGGETTO N. 5**

**INTERVENTI URGENTI VOLTI A SCONGIURARE LA CRISI DELL'AZIENDA IMP – CISA DI TAVERNELLE E PER L'ISTRUZIONE DI UN TAVOLO DI CONFRONTO CON LE MULTINAZIONALI OPERANTI NEL TERRITORIO REGIONALE.**

**Tipo Atto: Mozione.**

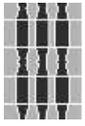
**Presentata da: Consr. Vinti**

**Atto numero: 195.**

**PRESIDENTE.** Iniziamo con gli oggetti n. 4 e 5, che riguardano lo stesso argomento, praticamente le questioni della ditta CISA di Tavernelle. Vi sono due mozioni, una a firma Tomassoni ed altri, l'altra a firma Vinti. Unificando la discussione su questa materia inviterei, per ordine di presentazione, il consigliere Tomassoni, o non so chi per lei, a presentare la mozione, e a seguire il consigliere Vinti. Prego, consigliere Tomassoni.

**TOMASSONI.** Signor Presidente, signori componenti della Giunta, colleghi. L'argomento che riguarda appunto la mozione presentata presso il Consiglio regionale è un argomento che, per quanto mi riguarda, ma credo anche per tutti noi, sia importante, tant'è che ha avuto l'adesione di tutti i Gruppi consiliari rappresentati in questo Consiglio, tranne quello di Rifondazione Comunista, e riguarda un argomento che interessa soprattutto l'area della Valnestore, ma che comunque è ricorrente in più parti d'Italia e anche nella nostra Regione, quello della chiusura di un sito industriale da parte di una multinazionale.

A Tavernelle operava ed operava bene, con ottimi risultati, l'azienda CISA che si occupava di serrature, anzi, di particolari tipi di serrature e che fino ad oggi era considerata un'azienda sana, sana perché aveva un suo mercato specifico, sana perché aveva redditività, tant'è che l'ultimo bilancio riportava un ottimo utile, non solo industriale ma proprio anche un ottimo utile netto, e perché in quell'azienda avevano riposto la loro

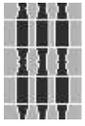


fiducia, avevano riposto anche il loro futuro tanti lavoratori e le istituzioni tutte, investendo in primis la loro professionalità, investendovi le loro speranze e anche le istituzioni, accanto a questa azienda avevano creato una serie di situazioni positive perché l'azienda avesse la maggiore tranquillità possibile. Questa azienda occupava - uso l'imperfetto, ma spero che poi non sia, come dire, necessario e si possa riusare il presente – occupava, dicevo, 120 dipendenti circa e aveva creato intorno ad essa un indotto importante, che naturalmente finirà con la fine dell'azienda stessa.

Voglio anche ricordare che all'interno di questa azienda non esisteva alcun tipo di conflittualità, anzi, noi potevamo riscontrare per esempio un tasso di assenteismo per quanto riguardava malattia o altre cause bassissimo, quindi non c'erano assolutamente le condizioni oggettive di precarietà o dello stato di pre-crisi per questa azienda. Semplicemente, invece, è successo che la multinazionale che ha acquistato appunto l'azienda, che è la (ULOR) S.r.l. Company, in un piano di ristrutturazione più ampio, dimenticando quelle che erano le prerogative di questa azienda, quelli che erano i successi di questa azienda e le storie anche personali che esistevano rispetto a questa azienda, ha deciso con l'acquisizione del gruppo CISA di provvedere alla chiusura di questo stabilimento, mantenendo in attività altri due stabilimenti in altre regioni italiane.

La notizia della chiusura è stata data intanto con immediatezza, senza giustificazione, senza neanche volere, come dire, interloquire con quelli che erano i diretti interessati, e cioè i lavoratori, ma poi neanche le istituzioni. Qualche semplice funzionario ha provveduto soltanto a dire che tutto ciò riguardava decisioni di livello superiore, che ormai rispetto a questa situazione non potevano esserci ripensamenti e che, naturalmente, niente poteva essere rimesso in discussione.

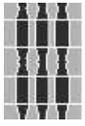
Ora, io credo che tutto ciò ci debba comunque far riflettere su un fatto, e cioè sul ruolo della globalizzazione e sul ruolo delle multinazionali. Troppo spesso io credo che noi assistiamo a questo esproprio, diciamo così – ripeto - di storie personali, di speranze personali, di situazioni che riguardano i lavoratori e soprattutto riguardano i territori, che non hanno alcuna giustificazione se non quella di un'ottimizzazione secondo me esagerata e selvaggia, diciamo così, del reddito. Con queste delocalizzazioni noi siamo continuamente sottoposti a ricatti di questo genere, anche se il più delle volte la collettività, rispetto a quei siti, rispetto a quelle circostanze avevano creato, anche con difficoltà e investendo i soldi della comunità, situazioni molto favorevoli e comunque di collaborazione e di aiuto per lo sviluppo appunto di queste attività.



Allora io credo che abbiano fatto bene le istituzioni, che attraverso un movimento di solidarietà che si è poi esteso alle associazioni sindacali, a quelle imprenditoriali, ha voluto sottolineare con tutta una serie di iniziative lo stato di disagio, e non solo, di questi lavoratori. Il risultato fino ad oggi è stato quello che ancora una volta ci troviamo di fronte ad un diniego assoluto da parte di questo soggetto, che poi diventa quasi fantomatico, diventa imprevedibile perché, ripeto, non si riesce a colloquiare, non si riesce ad interloquire. Quindi io credo che vada mantenuto vivo lo stato di attenzione nei confronti di questa situazione, dando tutto il nostro appoggio, tutta la nostra solidarietà, mettendo in atto tutte quelle iniziative sia per quanto riguarda la Giunta regionale, sia per quanto riguarda la sollecitazione al Governo nazionale, perché finalmente questo problema venga affrontato con chi effettivamente può decidere dall'altra parte.

Non solo, ma io credo che questa situazione diventi estremamente grave, diventi ancora più grave se viene calata su quella realtà territoriale, dove i veri capisaldi del tessuto industriale erano rappresentati appunto dalla CISA, sono rappresentati dalla Trafomec e da Punto Verde, ma sia Trafomec che Punto Verde io credo che siano in una situazione di estrema difficoltà, la prima per questioni sue strutturali, per questioni di mercato ma anche per questioni finanziarie; la seconda ha già provveduto a mettere in cassa integrazione la maggior parte del personale. Per cui noi lì dovremmo prevedere degli scenari veramente negativi, pensando che da qui a qualche mese, se non si risolveranno questo tipo di problematiche, ci troveremo di fronte probabilmente a 400 – 500 disoccupati, che poi sono quasi la totalità degli occupati in attività industriali in quel territorio.

È quindi credo nostro dovere, è dovere delle istituzioni, aprire un tavolo specifico rispetto a questa situazione per cercare di portare avanti un progetto alternativo rispetto a quanto appunto potrebbe accadere, un progetto che finalmente preveda lo sviluppo di questa valle che ha avuto tante vicissitudini, ricordo anche tutte le questioni che hanno riguardato la presenza della centrale elettrica, ha sicuramente bisogno questa valle di un progetto integrato che prenda in esame e che cerchi di risolvere l'eventuale situazione di questa dismissione delle presenze industriali più importanti, per cercare di creare le alternative valide e di sviluppo ai lavoratori di quel territorio. Su questo, chiaramente, credo che ci debba essere l'impegno forte delle istituzioni, sia a livello locale, che sicuramente non manca, ma anche a livello regionale, per far sì che anche coloro che sono stati protagonisti della firma e dell'adesione al Patto di sviluppo regionale riescano a prevedere con un certo anticipo quelle che sono poi crisi che ci ritroviamo in una situazione quasi di



irrisolvibilità.

Io ringrazio comunque i Gruppi che hanno voluto sostenere e che hanno sostenuto, anche sul territorio, la battaglia del sindacato e delle istituzioni locali, e spero appunto che vengano trovate le soluzioni più giuste alle aspettative di quei lavoratori ma soprattutto alle aspettative di quel territorio. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie consigliere Tomassoni. Chiedendo scusa all'assemblea per aver ommesso l'elenco delle mozioni presentate su questo argomento, la mozione a firma Bracco, Cintioli, Giloni, Ronca e Rossi Gianluca ed essendo questa precedente a quella presentata dal consigliere Vinti, do la parola per l'illustrazione al consigliere Ronca. Prego.

*(Intervento fuori microfono).*

**RONCA.** Se ascoltate l'intervento, poi alla fine lo dirò, quindi se avete la pazienza.

**PRESIDENTE.** No, è sull'ordine dei lavori.

**LAFFRANCO.** Sull'ordine dei lavori, Presidente, solo per capire, perché io avevo immaginato che la mozione del gruppo DS fosse stata ritirata, dato che il Presidente Bracco ha firmato, come il sottoscritto ed altri Capigruppo, la mozione del collega Tomassoni.

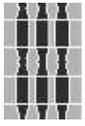
Vorrei capire, non è che sia un grande vulnus politico questo, ma per capire di fronte a che cosa ci troviamo.

**PRESIDENTE.** Se la mozione non viene ritirata ufficialmente per me è presente in Aula.

**RONCA.** Adesso, se mi fate fare l'intervento, adesso ve la presento, ero il primo a presentarla e quindi...

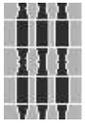
**PRESIDENTE.** Va bene, consigliere Ronca, va bene.

**RONCA.** "Signor Presidente del Consiglio, colleghi del Consiglio e della Giunta, la difficile situazione aperta alla IMP - CISA di Tavernelle dopo la paventata chiusura del sito



produttivo avanzata dalla Ingersoll Rand, la multinazionale americana che qualche mese fa ne è diventata l'unica proprietaria, accentua ulteriormente una crisi industriale nell'area Valnestore, area Valnestore che ha recentemente assistito ad una perdita di circa 30 unità lavorative, dovuta alla ristrutturazione dell'azienda elettromeccanica più significativa del territorio, quale la Trafomec, e dalla perdita di altre decine e decine di posti di lavoro e di manodopera femminile nel settore tessile, con la crisi dell'azienda Punto Verde, e dei gruppi periferici legati ad essa, quindi l'obiettivo della mozione così come posto all'oggetto era quello di aprire una discussione e affrontare il tema: quali prospettive per l'azienda CISA e l'area circostante.

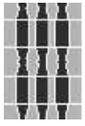
Un breve excursus in premessa per ricordare che nel gennaio 2005 la multinazionale, già detentrica dal 2002 del 30% del pacchetto azionario CISA, acquista il 100% delle azioni e diventa proprietaria di tutta l'azienda italiana, specializzata in prodotti specifici per la sicurezza, maniglioni antipanico, chiudiporte, serrature, cassaforti; un gruppo CISA che conta circa 3.000 dipendenti, un fatturato di circa 220 milioni di euro, commercializza in tutto il mondo i suoi prodotti con marchi leader, è presente in Italia con quattro stabilimenti produttivi, con diverse specializzazioni, due sono a Faenza, uno a Monsampolo del Tronto, e due nella nostra Regione a Tavernelle; un gruppo CISA che viene scelto da Trenitalia S.p.A. per l'installazione di serrature elettroniche a comando con sensore di prossimità, e da IBM per l'installazione di un sistema di chiavi maestre, un'azienda quindi con produzioni innovative ad alta tecnologia e di conseguenza un'azienda molto appetibile. L'attività della ditta CISA di Tavernelle si concretizza nella produzione di sistemi di chiusura per porte antipanico e tagliafuoco, cassaforti per abitazioni e uffici chiudiporta, di cui ne vanta l'invenzione ed è l'azienda del gruppo migliore per efficienza, per basso assenteismo, per produttività e tempi di consegna, tanto da essere da anni il sito di eccellenza della Valnestore, e il punto di riferimento avanzato di accordi sindacali, aziendali con riconoscimenti salariali legati alle elevate performance raggiunte annualmente dalle maestranze, premesso inoltre che i massimi esponenti mondiali della multinazionale americana, dopo l'acquisizione di tutto il pacchetto azionario della CISA, hanno affermato che tale operazione rappresentava una scelta strategica per favorire la crescita del gruppo, il suo rafforzamento in Europa per meglio sfruttare le opportunità dei mercati asiatici in rapida crescita, rassicurando i lavoratori e il sindacato che l'azienda di Tavernelle era parte integrante di questa strategia. Improvvisamente, nel corso dell'estate, è stata annunciata la chiusura del sito produttivo di Tavernelle entro il 31 dicembre,



presentando questa decisione come già assunta, senza alcuna possibilità di essere rimessa in discussione, con il conseguente avvio delle procedure di mobilità per tutti gli addetti.

A seguito di quanto detto in premessa, non si riescono a comprendere le motivazioni oggettive di tale atteggiamento, se non quello di appropriarsi di marchi e prodotti certificati, appetibili appunto, separandoli da coloro che finora li hanno realizzati, massimo disinteressamento, disinteressandoci delle risorse umane quale fattore fondamentale di un'azienda. Ciò che accade a Tavernelle evidenzia ancora una volta che la globalizzazione senza regole produce effetti che tendono a stravolgere il sistema produttivo di un'intera area, e pongono l'urgenza di una legislazione in grado di contrastare per quanto possibile questi processi.

Tutti gli sforzi compiuti dalle forze sociali, dalle istituzioni locali e dalla Regione con il patto per l'innovazione e lo sviluppo e la coesione sociale rischiano di vanificarsi di fronte a simili atteggiamenti che producono effetti devastanti, anche su tutta quella rete di indotto che si è creato attorno alla IMP in tutti questi anni, con un coinvolgimento complessivo di circa 250 lavoratori che vedrebbero la propria occupazione a rischio. Qui noi possiamo fare un'equazione - la voglio dire perché è importante per l'Umbria - la IMP nella Valnestore sta ad area Valnestore come la ThyssenKrupp sta all'area del ternano. Considerato che la chiusura della IMP - CISA si aggiunge alla crisi più ampia del settore della meccanica, del tessile, che ha già colpito il tessuto produttivo e industriale della nostra Regione, e che ha prodotto quegli effetti negativi, che prima ricordavo, anche nell'area Valnestore - Trasimeno, rilevato che nonostante la grande mobilitazione promossa unitariamente dalle organizzazioni sindacali, dalle Amministrazioni e dalle comunità locali del Trasimeno e della Valnestore, e dalla Giunta regionale contro i licenziamenti annunciati dei lavoratori della IMP - CISA, non si hanno ancora tutt'oggi risposte da parte della multinazionale Ingersoll Rand Company, si esprime quindi la più totale solidarietà alle lavoratrici e ai lavoratori della IMP - CISA, delle aziende dell'indotto così duramente colpite nelle loro aspettative di vita e di lavoro, e dall'intera comunità locale che vede un ulteriore impoverimento del proprio territorio ed inoltre, chiede appunto alla Giunta regionale un forte impegno di direzione, di intraprendere azioni possibili per spingere la Ingersoll Rand Company a sospendere le procedure di mobilità, a rivedere le proprie decisioni, a partecipare con una rappresentanza qualificata ad un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali, con le istituzioni senza porre alcuna

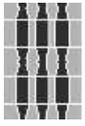


pregiudiziale, inoltre a sollecitare azioni incisive delle associazioni industriali per salvaguardare anche le imprese dell'indotto e dell'intero sistema produttivo umbro, a riconvocare il tavolo territoriale competente del patto per l'innovazione e lo sviluppo e la coesione sociale, per vigilare sullo stato di attuazione dei progetti implementati, a ricercare intese con il Governo nazionale, anche investendo l'Unione Europea, per addivenire a una soluzione definitiva e positiva della vertenza IMP - CISA, a chiedere a questo fine l'intervento del Ministero delle Attività Produttive per fare sì che l'area di crisi della Valnestore - Trasimeno sia trattata alla stessa stregua delle altre aree del paese in grave difficoltà".

Concludo dicendo che il gruppo dei Democratici di Sinistra, quando ha presentato questa mozione, intendeva promuovere questa discussione in questo consesso regionale. Oggi, dopo avere ascoltato la presentazione del primo firmatario, collega Tomassoni, debbo dire che molte delle considerazioni e anche degli impegni nei confronti della Giunta sono diciamo simili, ci riconosciamo, quindi riteniamo che appunto quella mozione possa rappresentare i contenuti della nostra mozione, quindi noi riteniamo di ritirarla e di sostenere la mozione che è stata presentata precedentemente.

#### **ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE ENRICO MELASECCHIE GERMINI.**

**VINTI.** Credo che questa sia una discussione importante perché ancora una volta e nonostante che in altre circostanze il Consiglio regionale sia stato chiamato a indicare un percorso rispetto alla crisi annunciata da una multinazionale in Umbria, noi ci troviamo appunto di fronte all'ennesimo quesito: "che fare?", con in più una caratterizzazione ulteriore, anzi, io direi che rispetto alle altre crisi delle multinazionali nel nostro territorio qui ci troviamo di fronte a un salto di qualità, a una spregiudicatezza della multinazionale che mai in Umbria si era registrata, perché solo a citare le ultime, è evidente che molte questioni erano aperte, con la ThyssenKrupp, con la conclusione amara comunque, era dentro un ragionamento di politica industriale, del mercato della multinazionale, ma addirittura lo stesso omicidio della Ferro di Cannara è differente, omicidio industriale, rispetto a quello della IMP - CISA, nel senso che anche lì la proprietà che aveva acquisito e acquistato l'impianto, ormai da anni dentro un processo di ristrutturazione, certo ha deciso di cancellare la Ferro di Cannara che appunto l'anno precedente aveva definito 110 miliardi di utile, perciò anche lì una decisione incomprensibile, ma qui siamo di fronte

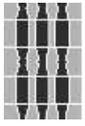


a una scelta della Ingersoll Rand Company che è la prima volta con cui noi ci confrontiamo, e cioè questa corporation acquisisce un sito industriale già ristrutturato, e non sto qui a dilungarmi, quello che hanno detto sia il collega Tomassoni che il collega Ronca, sull'efficienza, l'efficacia, l'alta professionalità, l'alta tecnologia, la bassa conflittualità sociale che ha espresso anche quei lavoratori, qui sarebbe da dire che anche qui non si è conflittuali, non si è al riparo dalla cancellazione e non si salvaguardano i posti di lavoro, ma questa sarebbe un'altra discussione e cioè siamo di fronte al fatto che una multinazionale acquisisce un'impresa con il chiaro intento dichiarato di chiuderla. Questo è il fatto e il salto di qualità che per la prima volta avviene in Umbria; avviene in Umbria e in aggiunta alla gravità, anche qui rispetto a quello che dicevano i colleghi Tomassoni e Ronca, in un territorio, la Valnestore, dove insistono altre crisi industriali di dimensioni tali da portare quel territorio al collasso occupazionale.

Con la crisi della Trafomec e con la crisi della Punto Verde siamo di fronte al fatto che, parliamoci chiaro e non nascondiamolo, qui ci sono intere famiglie che sono anche collegate in termini occupazionali con le tre fabbriche, e che già chi è in cassa integrazione al Punto Verde, la moglie, il marito corre il rischio che al 31 dicembre non ha più lavoro, ci troviamo di fronte a queste dimensioni con una crisi occupazionale che ricordava i numeri dei colleghi prima, che si aggira intorno ai 400-500 lavoratori e lavoratrici. Allora, sull'analisi non è che ci discostiamo, il punto qui ancora una volta è che fare? Perché questa storiella che con le multinazionali non si può trattare è una storiella che non sta né in cielo né in terra, io penso che noi invece di fare la classica richiesta sulla mozione che impegna la Giunta a avviare i tavoli, bla-bla, va bene, tutto giusto, tutto terribilmente inadeguato e inefficace però.

Oggi io credo che ci siamo avviati alla chiusura della CISA, e aleggia una certa rassegnazione tra i lavoratori, tra i sindacati, tra le famiglie, nelle istituzioni locali comunali, e poi parleremo anche della Regione.

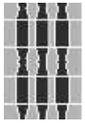
Io penso che il nostro problema oggi sia quello di costruire un tavolo con la multinazionale, e come si fa? Dice, quelli sono alle Bermuda, non sappiamo neanche come sono fatti, è chiaro, è un problema trovare il fax di questi qui, poi hanno un problemino i signori azionisti, che vorrebbero lasciare il 31 dicembre uno stabilimento e un territorio a alto rischio ambientale e fortemente inquinato, e questo non va bene. E non va bene affatto che i signori comprano la fabbrica, se ne vanno e ci lasciano l'inquinamento. Io penso, invece, che le istituzioni che volessero condurre una battaglia, la prima cosa che



dovrebbero dire è che quel territorio inquinato costa tot, qualche decina di miliardi, e quei signori azionisti che stanno alle Bermuda o chi per loro, devono sapere che quei miliardi ce li devono dare. Vogliamo scommettere che qualcuno alzerebbe le orecchie, vogliamo scommettere che qualcuno direbbe: sarà il caso che cominciamo a ragionare? Che i signori azionisti avrebbero il dubbio che forse non è un grande affare chiudere la CISA di Tavernelle perché andrebbe a costare di più, rispetto alla chiusura, il loro progetto di ristrutturazione; certo che per fare questo occorrerebbe una volontà ferrea, che sicuramente non ha dimostrato la CONFINDUSTRIA di Perugia, che ha fatto soltanto il notaio di chi dichiarava che la CISA andava chiusa, dice: "Cari signori è il mercato, è la globalizzazione".

Allora io penso che qui bisognerebbe anche chiedersi il ruolo e la funzione della CONFINDUSTRIA umbra e di Perugia rispetto alle crisi industriali, perché è chiaro che non è qui che qualcuno può pensare di stare al tavolo e fare il notaio della crisi produttiva e della manifattura umbra e poi sedersi ai tavoli dove si dividono le risorse, oppure questa è la politica? Perché se è questa la politica non siamo d'accordo, non siamo affatto d'accordo. E appunto su questo io credo che se c'è questa volontà, Assessore Giovannetti, la Giunta regionale può giocare una partita, perché nel mentre si parla di riforme degli enti strumentali della Regione, a iniziare da Sviluppo Umbria, sarei curioso di sapere che ruolo sta svolgendo Sviluppo Umbria in questa faccenda, e questo silenzio assordante dell'iniziativa politico-istituzionale nei confronti della multinazionale. Perché il punto politico, che noi dobbiamo discutere dal nostro punto di vista, è non tanto fare le mozioni ma che si attivino i tavoli, perché i tavoli ci sono stati anche per la Ferro, c'era Marzano, si è chiusa la Ferro e arrivederci e grazie e nessuno ha battuto ciglio, a Terni c'era il tavolo nazionale, si è chiuso il magnetico e arrivederci e grazie.

Il Governo lo rifà anche il tavolo, che gli frega, prende il tavolo, fa il tavolo, chi decide della multinazionale, non si può fare niente, magari vi do anche un po' di elemosina, per fare finta che qualcuno interviene, siamo tutti contenti, dopo ci sarà Nevi che dice una cosa, la Lorenzetti che ne dice un'altra, chi è stato il primo, chi è stato il secondo, arrivederci e grazie. Noi siamo contro invece questo ennesimo omicidio industriale perché si può evitare, e si evita innanzitutto facendo palesare agli azionisti i danni ambientali che devono pagare e dall'altro il non interesse della Regione, della Provincia di Perugia, della Valnestore, il fatto che la CISA non chiuda. Contravviene all'ideologia del mercato a pensare che la Regione dell'Umbria dice: "Fermi tutti, perché qui poi intervengo io, e

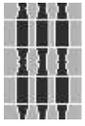


questa fabbrica non la faccio spostare con i modi e con le forme che si sono sperimentati nel mondo” e gli esempi basta citarli.

È una cosa che non si può fare, che lede il mercato? Invece noi la pensiamo esattamente all'opposto, noi pensiamo che occorra un'iniziativa della Regione dell'Umbria e della Giunta regionale che dice: “Questa azienda non si deve chiudere”, e si aprono i tavoli per costruire un'idea per cui le parti sociali, la Regione dell'Umbria, la CONFINDUSTRIA, la Confapi, la Confartigianato costruiscono - si chiamerebbe cordata - una società che lavora perché non chiuda la IMP – CISA. E' sovversivo fare una cosa del genere? È da comunisti? Oppure ci poniamo la questione di come salvaguardare i nostri gioielli produttivi e salvaguardare l'occupazione? Questo è quello che ci chiediamo, e noi pensiamo che si debba discutere di questo. Vogliamo fare gli appelli? Facciamo gli appelli, ma guardate che su questo c'è il discredito del Consiglio regionale, ve lo dico io, perché fare gli appelli che non hanno nessuna capacità effettiva di spostare la situazione vuol dire soltanto dichiararsi impotenti e invece non lo siamo. La Regione, le istituzioni, le forze sociali possono intervenire per impedire la chiusura della CISA di Tavernelle.

Sullo sfondo di tutto questo c'è il fatto che qui noi sei mesi fa, dalla Presidente Lorenzetti - e mi spiace non ci sia - abbiamo avuto come orizzonte programmatico la costruzione di un tavolo con le multinazionali dell'Umbria. Questa è una mozione ma mi verrebbe da fare l'interrogazione: a che punto è questo tavolo? Quante aziende ancora vanno chiuse perché dalle dichiarazioni di principio si passi a una politica effettiva con la costruzione di questo tavolo? È questo che mi domando, è questo che mi domando, perché un conto è se facciamo i proclami, un conto è se si assume realisticamente, realmente il fatto che questa è la Regione dove percentualmente insiste il maggior numero di siti produttivi delle multinazionali, con pacchetti rilevantissimi di occupazione e del PIL regionale, rispetto al quale non c'è nessuna politica, aspettiamo la prossima crisi, aspettiamo che si portino via la CISA e poi a chi tocca, tocca. Che cosa si fa nel frattempo?

Io penso che non ci si possa arrendere, anche perché sembra che qui, è questo il punto su cui ci distinguiamo con la mozione presentata da tutti i Gruppi del Consiglio regionale, perché noi pensiamo che la partita non sia chiusa, noi pensiamo che esistano le condizioni per l'intervento della Regione e degli Enti Locali, pubblico e privato, per salvare la CISA e per costringere la CISA non con gli appelli, ma con fatti concreti e reali, per aprire un tavolo di trattativa con le multinazionali, e più in generale notiamo che c'è una carenza di intervento politico rispetto alle multinazionali nel nostro territorio.

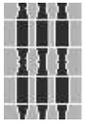


È ovvio che qui ci sarebbe da discutere, rapporto multinazionali-StatI nazionali, rapporti multinazionali-Europa, quale normativa, ma per non perderci in un mare più grande di noi, e che sarebbe solo attinente a questa situazione, noi poniamo la questione delle misure straordinarie di intervento pubblico e privato della Regione rispetto al salvataggio della CISA, di verificare i danni ambientali, eventualmente chiedere i danni ambientali agli azionisti e di costruire il tavolo con le multinazionali, per questo la nostra è una posizione che differisce sia dalla precedente mozione dei DS che da quella illustrata da Tomassoni a nome di tutti gli altri Gruppi. Detto questo pensiamo che, come Rifondazione, non è superfluo anche oggi e in questo momento esprimere la piena solidarietà ai lavoratori e alle lavoratrici della CISA e che seguiamo con una preoccupazione profonda le vicende della Valnestore, che è una vicenda di crisi strutturale che se non c'è un intervento diretto pubblico, rischia il collassamento.

#### **ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLLOTTI.**

**PRESIDENTE.** Si apre il dibattito sulla discussione unificata rispetto alle tre mozioni, il primo iscritto a parlare è il consigliere Laffranco.

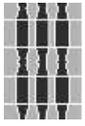
**LAFFRANCO.** Colleghi, il Gruppo per l'Umbria, come gli altri Gruppi dell'opposizione, hanno firmato la mozione che è stata predisposta meritoriamente dal collega Tomassoni. Lo abbiamo fatto perché quando si è di fronte a crisi e a situazioni così complicate, così pericolose, così dannose per gli interessi dei cittadini, vi è la necessità della massima collaborazione da parte di tutte le forze politiche, quindi anche da parte dell'opposizione nei confronti della maggioranza. Questo però non ci impedisce di fare qualche breve considerazione di carattere politico sulla vicenda specifica di cui stiamo parlando, cioè sulla crisi, o meglio sulla chiusura, magari fossimo di fronte ad una crisi soltanto della CISA e credo che queste considerazioni siano assolutamente necessarie. E lo dico anche alla luce di una parte del contenuto dell'intervento del Capogruppo di Rifondazione Comunista. Ora, io credo che noi intanto non possiamo non dire una cosa che è sotto gli occhi di tutti i cittadini dell'Umbria, e cioè che siamo di fronte all'ennesima situazione di crisi o di chiusura di un importante sito produttivo, che da un lato rappresenta certamente nell'immediato, è la cosa che più si sente, la perdita di posti di lavoro, ma che dall'altro anche in prospettiva significa un ulteriore aggravamento di una più ampia crisi del sistema



industriale umbro con particolare riferimento ai rapporti con le multinazionali, cioè non siamo di fronte alla prima situazione di questo genere, il collega Vinti ne ha ricordati alcuni casi, io ne potrei ricordare degli altri, chi interverrà successivamente ne potrà ricordare altri ancora.

Siamo dinanzi a una crisi di carattere strutturale del sistema industriale di questa Regione, soprattutto con riferimento ad aziende multinazionali, e questo è un problema rispetto al quale sono certamente necessari gli appelli, io su questo sono più disponibile del collega Vinti, sono necessarie le prese di posizione istituzionali, sono necessarie tutta una serie di operazioni anche di carattere diplomatico per fare intervenire associazioni di categoria o Ministeri o chichessia ma, ed è ciò che manca, ci vuole una risposta di carattere strutturale, cioè una crisi di carattere strutturale necessita una risposta di carattere strutturale. E quello che manca oggi è la risposta di politica industriale da parte della Giunta regionale. È impossibile il contrario, e non è una posizione pregiudiziale della minoranza o dell'opposizione questa, di Alleanza Nazionale, di Forza Italia, o di Pietro Laffranco, piuttosto che di Fiammetta Modena, è lo specchio di una situazione che non si può non vedere, e quando il collega Vinti, giustamente dico io, osservava: "Ma il tavolo con le multinazionali a cui aveva fatto riferimento la Presidente Lorenzetti, che fine ha fatto?", vedete anche quella è una mezza risposta, è una risposta che serve, perché è giusto trattare con le multinazionali, ma anche quella è una mezza risposta perché è più giusto che la Regione faccia il proprio ruolo di Ente di programmazione, di vigilanza attiva, ma anche in questo caso mancano le risposte.

Ora, io non starò qui a speculare sull'assenza del Presidente della Giunta regionale, che tuttavia ci ha abituati a non essere troppo presente anche a dibattiti importanti, però io dico che sulla vicenda della crisi del sistema industriale umbro questo Consiglio regionale deve confrontarsi e la Giunta regionale deve dare delle risposte. Oggi noi meritoriamente parliamo della vicenda della CISA, e bene ha fatto chi è stato autore delle proposte di ordine del giorno, bene ha fatto l'Ufficio di Presidenza a consentirci di discuterne, ma non possiamo fermarci qui, dobbiamo immaginare una sessione apposita per discutere più ampiamente delle prospettive e delle risposte da dare a questo genere di crisi e più ampiamente alle prospettive di sviluppo del sistema industriale umbro, a meno che qualcuno, noi immaginiamo che non sia possibile questo, e auspichiamo che questo non sia possibile, ci voglia dire che si vuole rinunciare a quella parte dell'economia umbra che è il sistema industriale, io non credo, ma se non credo che sia così, e se non crediamo

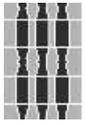


che debba essere così, dobbiamo essere pronti a fare la nostra parte, in primis chi governa, e subito dopo chi svolge un ruolo di controllo, di indirizzo come l'opposizione che dovrà dare le proprie indicazioni, le proprie soluzioni e le proprie risposte.

Allora io qui lancio la proposta a tutti i colleghi, ai Presidenti di Gruppo, in particolare all'Ufficio di Presidenza, di immaginare quanto prima una sessione apposita del Consiglio regionale in cui discutere di questa situazione reiterata di crisi del sistema industriale umbro, con particolare riferimento certamente alle questioni dei rapporti con le multinazionali ma che riguarda tutto il tessuto industriale umbro perché altrimenti ci ritroveremmo tra qualche mese, per usare un'altra espressione di Stefano Vinti, a parlare dell'ennesima perdita di un altro dei nostri gioielli produttivi, o se volete più semplicemente, di un altro dei nostri siti produttivi. Anche qui si attendono delle risposte sul ruolo di Sviluppo Umbria e di Gepafin, molto se ne parla negli ambienti ovattati del palazzo della riforma di Sviluppo Umbria e di Gepafin, ma ad oggi non è dato di capire quali saranno le soluzioni proposte dalla Giunta regionale, e anche su questo fronte io credo che il Consiglio regionale debba poterne discutere e debba ascoltare quali sono le proposte della maggioranza, della Giunta regionale.

Questa questione ne apre un'altra: è ben noto che il patto per lo sviluppo e l'innovazione è scaduto perché era un patto di legislatura, è ben noto che una delle sue articolazioni riguardava i patti di territorio, non possiamo oggi non dire che il patto di territorio che riguarda quella zona, chiamiamola zona della Valnestore, chiamiamola come altro volete, è un tavolo che non ha prodotto i suoi frutti, perché se questa crisi o se questa chiusura è semplicemente successiva alla crisi della Trafomec, e altre crisi, significa che quel tavolo non ha dato delle risposte forti, importanti e puntuali, se ci mettete poi che in questo particolare caso ci sono state anche, chiamiamole così, delle incomprensioni tra le stesse parti sociali che dovevano in qualche modo tentare di tutelare gli interessi dei lavoratori, per carità, forse non sarebbe cambiato nulla perché la volontà "criminale" della multinazionale era comunque chiara, però capite a che livello si è poi potuti arrivare.

E allora io penso che anche lì si debba entrare nel merito, si debba capire come funzionano questi tavoli di territorio, perché alcuni funzionano e altri no, perché alcuni ottengono risultati e altri no, varrebbe la pena ricordare che in quello di Terni c'è stato un intervento particolarmente efficace sotto il profilo finanziario da parte del Governo nazionale, ma non serve in questo caso, perché noi stiamo qui a discutere di una questione che sta da un'altra parte, e non serve fare speculazione o strumentalizzazione

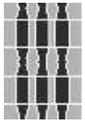


di carattere politico, serve però dire, e io non mi voglio dilungare troppo, che la Regione deve svolgere un ruolo maggiormente attivo, lo dico a lei Presidente del Consiglio regionale visto che non so a chi altro dirlo..., ah c'è l'Assessore, il fatto che c'è l'Assessore è meglio, mi consente almeno di avere un interlocutore, deve svolgere un ruolo più attivo in queste vicende, ma questa - ripeto e concludo - è solo una parte del ragionamento perché non so se si possano ipotizzare quelle idee che ha in qualche modo messo sul tappeto il Capogruppo di Rifondazione o se se ne possano più facilmente immaginare delle altre, ma certamente ci vuole un ruolo più attivo da parte della Regione nelle trattative, ma ci vuole soprattutto una nuova proposta di politica industriale per l'Umbria, senza tralasciare le risposte da dare su quel tavolo che abbiamo sentito chiamare tavolo per i rapporti con le multinazionali, ma senza una nuova proposta di politica industriale, di cui non si parla da anni in questa Regione, se non in qualche convegno extra istituzionale in cui ciascuno pensa di poter fare una sfilata dando le sue tre ricette, disorganiche. Questa Regione rischia seriamente dei problemi, e noi che non siamo dei pessimisti di maniera, noi che non siamo degli sfascisti di maniera, pensiamo che si debba entrare nel merito del problema, pensiamo che ci sia il dovere sacrosanto da parte della Giunta regionale di presentare una sua proposta nel merito, l'opposizione non farà mancare il proprio contributo in termini positivi. Grazie, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Grazie Consigliere Laffranco. La parola al consigliere Ada Girolamini.

**GIROLAMINI.** Io parto ovviamente da una piccola considerazione rispetto al senso delle mozioni e delle discussioni in Consiglio regionale, che in qualche modo è stata prima toccata dal Consigliere Bocci, e credo che le nostre iniziative hanno senso e valore politico proprio quando non si esauriscono in sede di Consiglio con l'approvazione di un ordine del giorno, o della stessa mozione, ma proprio con suggerimenti, indicazioni che debbono essere date e consegnate, trasmesse per un migliore ruolo, un ruolo ancora più entrante, più efficace della stessa Giunta o dello stesso Consiglio, ma anche indicazioni che poi debbono poter essere verificate. Solo con questo spirito e con questa metodologia credo che noi abbiamo il desiderio, la voglia e sentiamo anche di svolgere un ruolo positivo.

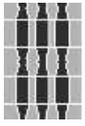
Detto questo allora, su questa mozione, intanto parto dall'ultima battuta di Laffranco rispetto alle politiche industriali di questa Regione: ovviamente io non sono d'accordo con



lui perché le linee di politica industriale sono tutte contenute nel patto per lo sviluppo, è inutile che torniamo qua a fare una sorta di polemica che poi insomma non ci serve, è certo che anche quelle linee debbono essere aggiornate perché la situazione economica e le dinamiche economiche stanno cambiando profondamente, e quindi debbono cambiare anche alcuni indirizzi. Si è parlato, la Presidente parla sempre più spesso di selettività nelle scelte politiche, nelle scelte programmatiche, e questo credo sia un terreno sul quale dobbiamo continuare a andare avanti. Ma una riflessione che invece tocca a noi, alla Giunta e all'intero Consiglio, questa sì che non può essere rinviata ma che dev'essere messa, datata in qualche modo all'ordine del giorno della maggioranza del Consiglio, è quella del ruolo delle strumentazioni regionali, delle loro funzioni, anche qui aggiornate, è quello del ruolo, lo ricordava ieri la Presidente alla presentazione del progetto per la Tre Valli degli istituti di credito, del ruolo delle imprese e di una rinnovata cultura d'impresa anche nella nostra Regione, anche quello dell'intervento pubblico. Perché io non so se qui siamo tutti d'accordo su come concepiamo l'intervento pubblico, l'intervento pubblico è quello delle politiche delle aree industriali, fatte soprattutto dalle Amministrazioni comunali, sostenute dalle scelte e dalle misure degli obiettivi comunitari della Regione, per esempio nell'individuazione di poli industriali regionali, di dimensioni più ampie, più attrezzate, ovviamente con maggiori servizi, questo è uno dei ruoli. Anche altre scelte, ma io non penso che il ruolo del pubblico debba essere quello di una partecipazione indiretta, anche attraverso i suoi strumenti, partecipazione societaria in tutte le aziende o in un insieme di aziende che sono in crisi. Io penso che qui la selezione debba... *(Intervento fuori microfono del consigliere Vinti)*... Scusa Vinti... *(Intervento fuori microfono del consigliere Vinti)*... Appunto, no Vinti, scusa, intanto non...

**PRESIDENTE.** Va bene, prego Consigliera.

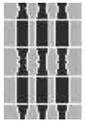
**GIROLAMINI.** Intanto credo che se non distinguiamo il ruolo delle istituzioni e il ruolo delle imprese, ognuno deve fare ovviamente il proprio ruolo, le istituzioni hanno una cultura d'impresa della gestione dei loro servizi, poi sono le imprese che fanno le imprese, ci mancherebbe altro, almeno su questo possiamo fare anche una discussione politica. Scusami Vinti, io non ti ho interrotto eppure non ho condiviso tutte le cose che hai detto. Ti prego, poi intervieni nuovamente, perché siamo in una posizione di libertà di pensiero.



**PRESIDENTE.** Andiamo avanti, prego.

**GIROLAMINI.** Partecipare invece a situazioni nelle quali c'è un progetto industriale positivo, così come è stato fatto per la Menichetti di Gubbio, che siccome sono state fatte le citazioni possono essere molteplici, questo sì, perché è una partecipazione transitoria, in attesa, con obiettivi ben chiari che appunto l'azienda poi possa andare avanti da sola, aggredire nuovi mercati, consolidarsi, etc. etc. Potrebbe essere anche in questo caso, non conosco il piano industriale, quindi parlo dal punto di vista teorico e ovviamente di queste altre cose è l'Assessore che conosce e che partecipa ai tavoli. Però forse qualche discussione di fondo su alcuni principi potrebbe anche essere fatta e sarebbe anche utile. Nello specifico si è parlato di una crisi strutturale del sistema imprenditoriale ed economico dell'Umbria, ma saremmo miopi se noi parlassimo e la tenessimo scollegata, non per fare polemica rispetto a nessuno, ma sarebbe appunto molto piccolo se noi tenessimo le difficoltà strutturali del tessuto economico dell'Umbria, se ci sono, lontane da quelle che sono del sistema italiano e da quello che sono del sistema europeo.

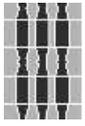
Il ragionamento di rilancio, di riposizionamento, di nuovo sviluppo è un ragionamento complessivo, perché appunto il confronto, qui si parla nella mozione dei mercati asiatici, dei mercati dell'India, della Cina, del Sud America, di tutti i nuovi Paesi in via di sviluppo, non è che le fanno le imprese singole o l'Umbria singola rispetto a queste dinamiche mondiali, rispetto alla questione della globalizzazione; è un sistema molto più ampio e molto più forte, che si deve attrezzare per diventare competitivo rispetto agli altri sistemi mondiali. Questa è la logica, se no possiamo anche dirlo, ma non mi pare un'analisi completa, un'analisi corretta. Anche rispetto alle multinazionali, ora, ci sono, ci possono essere e ci debbono essere, ma in materia ambientale, ad esempio, di danni ambientali, ci sono norme nazionali molto ben precise e quindi poi, se non fossero precise, basterebbe – visto che anche l'opposizione è d'accordo su questo – fare proposte di legge a livello nazionale perché possano essere più cogenti, però esistono responsabilità di natura ambientale, in materia ambientale, che possono essere attribuite e date alle imprese, che non possono lasciare i propri siti in una situazione di inquinamento, quindi di danno per la comunità e di danno per la società. Certo si possono anche e si dovrebbero mettere in atto anche nuove regole nel momento in cui si assegnano le aree industriali e quindi in quel momento - questa è un'idea che mi viene, poi ovviamente lavorandoci ne possono venire delle altre - ma nel momento in cui si assegnano aree industriali, a



seconda delle attività economiche che vengono prodotte, metterci delle regole, delle norme di maggiore garanzia e delle norme di maggiore tutela.

Quindi non è che non esiste nulla. Peraltro, io lo ricordavo nella precedente legislatura dove avevo la responsabilità diretta, esistono esperienze anche in altri Paesi di responsabilità sociale nei confronti delle multinazionali, quindi per far questo però occorre un'iniziativa legislativa nazionale e anche iniziative legislative europee, per avere una maggiore contrattualità rispetto alle stesse multinazionali. Ad ogni modo io penso, per quanto riguarda l'Umbria, che nessuno di noi ha voglia di fare il notaio e quindi di stare lì a sentire: "La chiudiamo". La vicenda della Ferro io per alcuni aspetti la metto vicino a questo, perché anche la Ferro, noi siamo andati all'incontro nazionale, al tavolo nazionale, insomma era un'azienda che aveva tutta una serie di requisiti positivi, di produttività, di ammodernamento dell'impianto, etc. etc., però la multinazionale aveva deciso di riorganizzare la sua presenza produttiva in Italia, perché prevedeva appunto nuove difficoltà a livello europeo e a livello internazionale.

Io ho notato un senso di impotenza nostro, ma anche a livello nazionale, rispetto a questa decisione. Allora gli strumenti vanno trovati, ma nelle sedi opportune: facciamolo insieme come Regione e come Stato, ma vanno trovate nelle sedi opportune. Certo è che, io credo, ci sono due passaggi della mozione che a me sono piaciuti e per questo li ho anche sottoscritti: uno è quello di chiamare ulteriormente in causa le associazioni industriali, e qui direi però il complesso delle associazioni di categoria, a partire dalle associazioni industriali. Quando si chiude un'attività produttiva, quindi un imprenditore come la multinazionale se ne va da un'altra parte, occorre, diceva Stefano, la cordata, chiamiamola così, chiamiamola in un altro modo, ci dev'essere un'altra proposta imprenditoriale. Se sono vere tutte le premesse che l'azienda è un prodotto di qualità, che l'ambiente è certificato e quindi risponde ad una serie di parametri, che il prodotto è ottimo e quindi è già presente in mercati mondiali, allora io credo che vada proposta e vada fatta la richiesta di un nuovo programma industriale, di un nuovo progetto industriale da parte di nuovi imprenditori che subentrino in quell'attività produttiva. Qui certo è anche una sfida nuova per tutti, dove si a questo punto gli interventi del pubblico, in termini di risorse finanziarie indirette e in termini delle strumentazioni, è un intervento per superare questa fase iniziale, però ci vogliono gli imprenditori che sappiano cogliere questa opportunità, perché appunto dai dati che io conosco quindi diventa un'opportunità, bisogna consolidare l'azienda, non perdere la qualità professionale degli addetti, perché poi le quantità



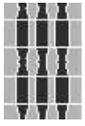
professionali si costituiscono e si formano per anni, non è che si inventano dalla mattina alla sera, quindi c'è una qualità professionale notevole e allora va messa, utilizzata, resa produttiva anche questa disponibilità e questa risorsa umana, questa risorsa professionale.

Allora qui Sviluppo Umbria, insieme con le associazioni di categoria, con le imprese, mettono in campo un nuovo soggetto che possa appunto dare una nuova risposta, che possa non perdere quel grande valore che è la presenza di un'impresa, che non ha valore solo, ed è già tantissimo, per i lavoratori, per le famiglie, per l'economia locale, ma ha anche valore per le sue potenzialità appunto di diventare più grande e quindi di una maggiore presenza anche nei nuovi mercati. Io ho voluto intervenire proprio perché credo che questo nuovo terreno, che insomma abbiamo cercato anche nel passato di sollecitare, di mettere in campo, oggi c'è veramente tanto bisogno di una capacità di impresa, di inventiva, di invenzione e anche, se si vuole, di mettere a rischio, di grande coraggio, ma c'è bisogno di questo.

La produzione, la ricchezza non si tutela in una posizione di difesa, lo diceva, debbo dire qualche giorno fa, molto bene, anche se appartiene ad un'altra area politica, ma ha un'origine dell'area socialista, il Vice Ministero Sacconi ad un convegno alla Fondazione Bellisari parlando alle imprese e mettendo a confronto anche esperienze di imprese femminili importanti, lo diceva oggi: se non ci mettiamo, e credo che noi lo abbiamo detto tante volte, lo abbiamo detto anche nelle dichiarazioni programmatiche della Presidente, in una posizione di attacco, in una posizione di nuova iniziativa, veramente noi non ne veniamo fuori. Quindi è con questo spirito che io ritengo che noi diamo un significato anche al dibattito di oggi, dove dire forse che è scontato è dire poco, parlare della solidarietà ai lavoratori, ma i lavoratori, le lavoratrici, le comunità locali si aspettano ovviamente nuove risposte che partano da un'esperienza produttiva positiva e le nuove esperienze produttive debbono aggiungersi perché noi abbiamo tanti giovani e tante donne che hanno bisogno di nuovo lavoro e che hanno bisogno di nuova occupazione. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere. La parola alla consigliera Modena, prego.

**MODENA.** Io, colleghi, utilizzerò l'intervento perché vorrei ricordare un attimo come nasce questa mozione, soprattutto ai colleghi che non sono stati all'assemblea che ha visto la

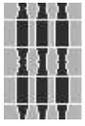


presenza credo di 300 – 400 persone quando fu fatto il Consiglio comunale aperto dei Comuni di Panigale e di Piegaro, e poi fare qualche considerazione con riferimento al dibattito, perché credo che sicuramente l'assessore Giovannetti non potrà non constatare che c'è una diversità se non proprio una divaricazione di alcune concezioni di fondo sul ruolo delle istituzioni per quelle che sono le politiche industriali in questa Regione.

Veniamo alla questione che attiene la mozione. Noi abbiamo ritenuto, dopo quella assemblea, anzi il Consiglio comunale aperto, molti c'erano dei colleghi, altri – come ripeto – non erano presenti, di fare uno sforzo per cercare di dare un segnale a quelle comunità che fosse un segnale, poi Vinti dirà che servono a poco, però si può fare anche questo, di solidarietà forte nei confronti delle popolazioni, dando anche però un mandato chiaro su un punto, perché quando facemmo quella assemblea tutti gli intervenuti notarono varie cose, tra cui l'esigenza della costruzione di un tavolo di fronte al Ministero delle Attività Produttive e sulla scorta di questo noi abbiamo pensato che non poteva essere un'iniziativa così presa in forma anche unilaterale da parte della Giunta regionale, ma doveva essere un'iniziativa assunta sulla base di un mandato fatto dal Consiglio regionale e stante la gravità della situazione, se possibile, se c'erano le condizioni, dall'intero Consiglio regionale o comunque da gran parte delle forze politiche.

Questo va detto, perché è chiaro che poi l'ordine del giorno contiene, come è ovvio, dei punti che le forze possono condividere più o meno. Io su questo vorrei dire una cosa: ho assistito, quando c'è stata la vicenda della CISA, questo sempre per dire in tema di politica industriale, ad alcune esternazioni credo della stessa Presidente, che si è messa a criticare l'associazione industriale per come aveva accompagnato o non accompagnato i rappresentanti, quando c'è stata la vicenda relativa alla gestione della chiusura dei rapporti, indipendentemente dal merito o dal considerare giuste o sbagliate quelle dichiarazioni, è ovvio che ci viene da porci una domanda: alla fine a che serve riempirsi magari la bocca in ordine a linee di politica industriale o in ordine al fatto che c'è il patto per lo sviluppo, quando di fronte a crisi di questo genere poi noi assistiamo in realtà ad una forte divaricazione che, a quello che ci risulta, poi si è anche avuta fra le organizzazioni sindacali, proprio con riferimento alle modalità da seguire per l'attivazione del tavolo presso il Ministero delle Attività Produttive?

Quindi, dicevo, ci sono dei punti dove noi ovviamente abbiamo acceduto ad alcune definizioni, quando l'abbiamo visto. Io debbo ringraziare, tra l'altro, perché ha svolto per la maggioranza un'opera di mediazione, il collega Tomassoni, perché noi ci siamo trovati



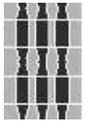
inizialmente di fronte ad una posizione assunta esclusivamente dal Gruppo dei DS, con il collega Zaffini abbiamo cercato invece di trovare dei punti di contatto, ma per rispetto dei lavoratori di quell'azienda e per rispetto e solidarietà di quelle realtà territoriali, non per altro. Dicevo, altra questione ovviamente è il giudizio, ma è emerso chiaramente dal dibattito, sul Patto per lo sviluppo e su tutto quello che riguarda complessivamente il modo con cui i rapporti tra la Regione e questo momento di crisi generale viene gestito.

Detto questo, io credo che i colleghi della minoranza che mi hanno preceduto hanno già dato, e poi alcuni colleghi del mio Gruppo si soffermeranno su alcune questioni che sono specifiche e che riguardano la valutazione generale di questi rapporti, cioè delle politiche industriali che vengono fatte dalla nostra Regione. Ho ritenuto di intervenire perché era importante chiarire l'iter che c'era stato con riferimento alla costruzione di questo percorso, in un'assemblea importante. Io ricordo che il giorno dopo si votava per la legge elettorale alla Camera, ma era presente Agnus, era presente Pino Giordano, quindi erano presenti, oltre – ripeto – a mezzo mondo istituzionale della Regione dell'Umbria, credo però che il senso della volontà delle forze di minoranza di dare il proprio contributo in un momento che sicuramente è difficile per la nostra Regione e per quel territorio in modo particolare, vada accolto pure in un quadro ovviamente di diversità di opinioni e di impostazioni che si riferiscono a questa vicenda, a questa vertenza relativa alla CISA di Tavernelle. Grazie.

#### **ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MARA GILIONI.**

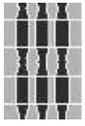
**PRESIDENTE.** Grazie, non ci sono più interventi, quindi la parola credo all'assessore Giovannetti.

**ASSESSORE GIOVANNETTI.** La ringrazio, Presidente. Consiglieri, così, per ritornare un po' sulle vicende, io debbo ricordare che sin dal primo momento le Istituzioni, in primo luogo la Regione, ma posso affermare l'insieme delle forze di questa Regione, hanno espresso rispetto alla decisione un giudizio unanime negativo di fronte all'atto unilaterale compiuto dalla multinazionale; la giudicammo e la giudichiamo una scelta sbagliata, incomprensibile e abbiamo anche aggiunto una scelta cinica ed anche arrogante, perché avviene senza che nessuno sia stato informato e avviene come – è stato detto, lo ricordammo anche nell'assemblea che diceva la consigliera Modena – una scelta che



possiamo dire studiata a tavolino, perché solo in questo modo si può spiegare il fatto che dieci mesi fa la multinazionale acquisisce il 100% del pacchetto azionario e poi annuncia la chiusura. Evidentemente adesso è più chiaro, al di là delle dichiarazioni che furono fatte in quell'occasione, già allora si avviava un percorso ben chiaro; era una scelta studiata a tavolino, decisa all'interno delle strategie del gruppo, una scelta dettata non da problemi o da condizioni particolari del sito di Tavernelle perché, come è stato detto, quello era un sito ed è un sito efficiente, che chiude il bilancio in positivo, che ha uno scarso assenteismo e uno scarso livello conflittuale. Quindi non ci sono le condizioni che possono spingere una multinazionale o qualsiasi azienda a decidere la chiusura; c'erano condizioni diverse, positive, che sarebbero considerate da qualsiasi imprenditore una condizione favorevole perché si possa sviluppare l'azienda. Evidentemente tutte queste condizioni non sono significative e non lo sono state per la Ingersoll Rand e decide di chiudere, decide di chiudere soltanto per una ragione, quella cioè che in altri siti, in altre condizioni, guadagna di più. Il fatto che sposti queste produzioni in Turchia e in Portogallo credo che stia a dimostrare questa condizione.

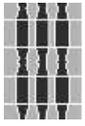
Per cui, ecco, l'abbiamo detto, lo ribadiamo, è una scelta cinica, arrogante, che non tiene conto delle condizioni positive dell'azienda, ma non tiene conto, com'è stato detto, né del territorio in cui questa azienda opera né della professionalità e del valore umano di quei lavoratori e di quelle lavoratrici che, voglio ricordarlo, in anni addietro, sono stati quelli che si sono fatti carico direttamente in prima persona di salvare l'azienda, perché così è stato. Siamo quindi in presenza di una condizione che ha queste caratteristiche, forse è un'evoluzione nell'atteggiamento delle multinazionali, non lo so, credo che però qui siamo in presenza di questa decisione. Noi abbiamo rifiutato questa decisione, abbiamo contestato e contestiamo il merito e le proposte di chiusura che sono state avanzate, quindi da questo punto di vista io non condivido le sollecitazioni, le critiche che erano implicite in alcuni interventi. Abbiamo aggiunto che noi, come sempre, siamo disponibili ad aprire un confronto con la multinazionale, a condizione che non ci siano pregiudiziali, che il confronto si applichi, come si dice, alla pari e che si possano affrontare nel merito tutte le problematiche, tutte le situazioni e in un confronto franco e sereno, anche se difficile, trovare le soluzioni. Questa è stata l'impostazione che abbiamo portato avanti, debbo anche ricordare e segnalare che questo è avvenuto con una posizione largamente unitaria da parte di tutte le istituzioni, delle organizzazioni sindacali, ma anche da parte di tutte le forze politiche e questo è stato un punto forte della nostra iniziativa.



Fatta questa premessa, che è un po' dei fatti come sono avvenuti, vorrei fare delle considerazioni ulteriori, perché la vicenda CISA ci ripropone ancora una volta l'assenza o la mancanza di strumenti e regole che possano consentire di mettere un argine a scelte unilaterali ed insindacabili da parte delle varie multinazionali sparse nel mondo. Io non condivido che intorno a questo problema ci sia sottovalutazione o si dia per scontato. Guardate che questo è un tema di grandissima attualità e di grandissima rilevanza: se noi non riusciamo - quando dico "noi", noi forze politiche, noi istituzioni, noi soggetti sociali - ad introdurre a livello europeo, innanzitutto, all'interno della Costituzione europea, si parla tanto di "regole" che in qualche modo diano, determinino e condizionino le multinazionali e le mettano di fronte alla responsabilità sociale del loro stare in un territorio, noi ci troveremmo sempre di fronte a queste situazioni. Quindi questo è un punto politico che io ritengo importante, su cui poi dirò alcune iniziative che stiamo predisponendo, così come è importante che a livello dei singoli Stati vi siano politiche e strumenti che affrontino questi argomenti.

L'Italia da questo punto di vista è una Cenerentola, perché non c'è alcun riferimento, non c'è nessuno strumento predisposto a questo scopo. Abbiamo in Francia per esempio, e anche in Germania, delle risposte che in qualche modo condizionano, anche se non in un modo risolutivo, la presenza e il ruolo di queste multinazionali, quindi questa esigenza di una politica industriale per il nostro Paese, che affronti questi problemi e affronti anche le condizioni del sistema economico e produttivo, è un tema di grandissima rilevanza, che anche qui non possiamo fare lo scarica barile: il problema non è europeo, non è nazionale, ma è regionale, perché lo dice la minoranza. Credo che invece il problema sia europeo, sia nazionale e sia regionale, dando a questi livelli il ruolo che hanno, perché nessuno può pensare che il problema e il rapporto multinazionali – territorio possa essere risolto a livello dei singoli territori. Certo i singoli territori, le Regioni, possono mettere in campo iniziative, possono avanzare proposte, possono delineare strumenti di confronto, ma certo, se manca una strumentazione nazionale ed europea legislativa, sarà difficile che noi riusciamo ad imporre soluzioni adeguate.

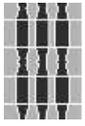
Credo che questo sia un modo giusto di ragionare per evitare di fare propaganda e propaganda anche spicciola. Da questo punto di vista, mi sia consentito, io lo voglio dire e non vuol essere strumentale, perché lo abbiamo fatto insieme, noi in Umbria abbiamo tentato delle iniziative e delle esperienze; lo abbiamo fatto con il patto di territorio a Terni, indicando un percorso. Poi vedremo se funzionerà, però lì abbiamo indicato un percorso



molto semplice: siamo riusciti a definire con la multinazionale un accordo di reciprocità per cui in funzione di sviluppo, di investimenti, etc. etc., il territorio mette a disposizione vantaggi localizzativi. È una strada? Io credo che possa esserlo per quello che ci compete. Da questo punto di vista anche questa è una risposta alla strumentalizzazione di politiche industriali e su questo io credo che dobbiamo continuare, dobbiamo andare avanti, questa è la strada da perseguire e da questo punto di vista, voglio annunciarlo, anche per rispondere alle cose che diceva Vinti, noi stiamo predisponendo tre iniziative, proprio per proseguire questa sperimentazione: primo, stiamo costruendo un rapporto dettagliato sulla consistenza e la presenza delle multinazionali in Umbria sia dal punto di vista produttivo, economico – societario che occupazionale; abbiamo deciso di svolgere un convegno internazionale la seconda metà dell'anno prossimo in cui analizzare una approfondita discussione su questo rapporto e sulla consistenza delle multinazionali in Umbria e, in questo quadro, avanzare e lanciare questa proposta del tavolo regionale con tutte le multinazionali.

Ritornando al tema del rapporto con le multinazionali, il nostro atteggiamento – e anche qui voglio essere molto chiaro – lo vogliamo ribadire, è un atteggiamento positivo, di apertura. Noi non abbiamo atteggiamenti negativi, ideologici o di nessun tipo verso l'investitore straniero che decide di investire in Umbria. Anzi, la riteniamo una strada importante e positiva per lo sviluppo dell'Umbria; non abbiamo atteggiamenti di chiusura, non vogliamo sostituirci al ruolo che debbono avere queste imprese. La cosa che abbiamo sempre chiesto e che vogliamo ribadire anche in questa occasione, è quella che sia possibile confrontarsi certo sui temi dell'impresa e della loro esigenza di fare profitto, ma vorremmo anche confrontarci sul rapporto con il territorio, sulle condizioni del lavoro e sull'occupazione che determina. Questa è la richiesta e la strategia che ci anima anche in questo caso di Tavernelle, quindi su questa strada noi abbiamo chiesto di aprire questo confronto dentro questo quadro.

Quindi, ritornando alla questione specifica, alla Ingersoll Rand, noi chiediamo la disponibilità ad aprire un confronto a tutto campo per esaminare i problemi che ci sono e discutere le possibili soluzioni, anche qui senza cercare, io lo voglio dire, senza cercare la luna. Per costruire una cordata che rileva quella azienda ci vogliono due condizioni, al di là delle chiacchiere: primo, che la proprietaria del marchio dell'impresa e del sito sia disponibile; secondo, che ci sia la cordata e che ci siano gli imprenditori, perché se no altrimenti parliamo di aria fritta. Siccome non abbiamo né l'una né l'altra, io credo che sia



difficile fare una discussione. Allora forse è opportuno, su questo io sono d'accordo, che tutti insieme, anche qui voglio essere chiaro, senza voler interferire e senza voler scavalcare o pregiudicare il tavolo negoziale sindacale, che è una cosa che va garantita, noi abbiamo sempre detto e continuiamo a dire – e lo vogliamo ribadire anche oggi – che c'è questa disponibile siamo disponibili a ragionare per vedere quali sono le soluzioni possibile, con l'obiettivo – questo sì – che quel sito resti aperto e che in quel sito ci sia una produzione che occupa 100 lavoratori.

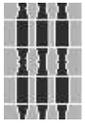
Io credo che questa sia la strada che dobbiamo portare avanti, che abbiamo imboccato, perché altrimenti non vedo come possiamo uscirne.

L'altra cosa che voglio aggiungere riguarda la particolarità di quell'area, che è una realtà debole. Annuncio, e vorrei ricordarlo, che sulla Trafomec noi abbiamo condotto per un anno circa una lunghissima e difficilissima operazione di risanamento e di rilancio; sembra che adesso stiamo uscendo da questa situazione, quindi la Trafomec la metterei tra quelle aziende che per lo meno adesso sta cercando di uscire. Ma non c'è dubbio che lì, in quell'area, ci sono condizioni che non possono essere ulteriormente aggravate, per cui è importante che tutti i soggetti, a partire dalle associazioni imprenditoriali, possano confrontarsi per individuare proposte, progetti in grado di rilanciare complessivamente quell'area.

Per quello che ci riguarda noi abbiamo detto, e lo ribadiamo, che siamo disponibili a dare il nostro contributo, a renderci propositivi anche di fronte a proposte di nuove iniziative e di sviluppo di quell'area; per farlo sono necessari il coinvolgimento di tutti i soggetti, da questo punto di vista condividiamo questa esigenza del tavolo con il Ministero delle Attività Produttive per fare in modo che riusciamo a portare al tavolo del confronto questa multinazionale e con essa cercare di trovare delle risposte ai problemi che sono dei lavoratori, ma che sono dell'insieme del territorio per l'occupazione e per l'attività produttiva.

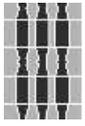
**PRESIDENTE.** Grazie assessore Giovannetti. Per le repliche alle mozioni, il consigliere Vinti. Prego.

**VINTI.** A me sembra che non ci siamo, nel senso che anche il dibattito ha evidenziato una scoraggiante involontà di ricerca di strumenti adeguati per aprire la trattativa con la multinazionale. Sullo sfondo, se posso ragionare per paradossi, se noi in quanto istituzioni



locali e regionali, forze sociali, forze politiche e culturali, su questa vicenda non fossimo in grado di attivare un percorso capace di contrastare questa logica, appunto, per paradosso ci potremmo trovare di fronte lo scenario più tragico: mettiamo che un colosso dell'acciaio del comunismo liberista cinese decida di togliere di mezzo qualche concorrente internazionale e acquisti le Acciaierie di Terni e dopo un anno le chiude, dal punto di vista ideologico o del paradigma di mercato sarebbe tutto regolare? Teoricamente sì. Io dico che invece teoricamente è un'aberrazione, ma non è che funziona – e può succedere eventualmente per Terni, ma può essere anche alla Perugina – che la libertà di mercato venga salvaguardata senza le conseguenze produttive, industriali, sociali, di tenuta del territorio, cioè se accettiamo questa logica siamo di fronte al fatto che oggettivamente non solo la CONFINDUSTRIA di Perugia, ma anche le istituzioni sono delle notaie e che alle dichiarazioni di umana solidarietà, su cui sono pronto a riconoscere senz'altro la sincerità, non c'è nessuna conseguenza politica. Conseguenze politiche occorrono qui, questo è il luogo dove noi diamo mandato alla Giunta di assumere delle decisioni per impedire la chiusura della CISA e per far sì che questo segnale che avviene per la prima volta in Umbria, che qualcuno compra, per questo dicevo Ada non la crisi, un'azienda florida e in grande salute, la si compra e la si chiude. Può funzionare così? Guardate che la CISA e la Valnestore, che per quanto importante e capace di attrarre la nostra attenzione, voglio dire, è una dimensione limitata, me sa tocca al Perugino o all'Alta Valle del Tevere o a Bastia per una o più aziende, che succede?

Io penso che ci sia un passaggio in cui altro che politica industriale, sì facciamo un pezzo di politica industriale; sì, lo facciamo, diciamo che non si deve chiudere la CISA e mettiamo in campo le azioni. All'assessore Mario Giovannetti, a cui sono legato oltre che da stima anche da affetto per antiche militanze, sono un po' deluso dal suo intervento, non solo sull'analisi, ma appunto sul fatto che lui ci dice: guardate che per fare un'operazione del genere occorre che ci sia una disponibilità della proprietà e che sia costruita una volontà locale o nazionale o europea, l'abbiamo chiamata cordata tra virgolette, in grado di intervenire. Noi ci dobbiamo porre, non dare questo come l'avvio; l'avvio è un altro, l'avvio è un altro, è come si costruisce un tavolo con la multinazionale. Guardate che se noi rifiutiamo il tavolo e vanno a Roma, da chiunque esso sia, di fronte a Berlusconi, e hanno deciso di chiudere, chiudono. Non ci è bastato il "Magnetico", non c'è bastato la "Ferro", non c'è bastato il torrefatto della Perugina? Chiudono. Qui bisogna costruire il tavolo. Come si costruisce il tavolo? C'è chi pensa agli appelli, io penso a cose

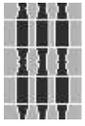


più concrete. Le cose più concrete sono: uno, far presente che lì c'è un danno ambientale che va risarcito, chiaro? Non ho capito ancora che cosa aspettiamo, visto che c'è Lamberto e Mario, i due Assessori all'ambiente e allo sviluppo economico e all'industria, a dire: quanto è il danno, a quanto ammonta di miliardi per la nostra comunità? E che cosa aspettiamo a comunicarlo agli azionisti della Ingersoll, che ci devono risarcire? Volete scommettere che cambia subito la direzione della questione? Perché adesso non è che se ne vanno fuori, devono pagare. È chiaro? Ve lo dico in perugino, così ci capiamo meglio: devono pagare se vogliono andare via, no che vanno via.

La seconda cosa, assessore Giovannetti, è evidente, che non esiste gruppo, che non esiste chiamatela cordata, interessi diffusi, pubblici e privati, se qualcuno non si mette in moto per costruirli, se qualcuno non si mette in moto per costruire questa dimensione, con i capitali del progetto industriale, non esisterà mai, mai. Perciò qui siamo al punto che siamo a prima. Su questo c'è una divergenza profonda tra le nostre mozioni, che qualcuna fa l'appello, qualcun'altra chiede: "Come si costruisce il tavolo della trattativa?". Secondo me ci sono gli strumenti, però occorre volontà politica. Non ci nascondiamo dietro un dito: se il mercato decide, decide la chiusura della CISA e di qualsiasi altra impresa sana, perché la globalizzazione è un preciso di verticalizzazione o di diffusione delle produzioni inseguendo il basso costo. Occorre capire, tra le moltissime cose che anche Giovannetti ha detto, che cosa offriamo, ma come si resiste nel territorio. È chiaro che l'Europa è disarmata, che in questo Paese la politica industriale è disarmata, ma per questo noi diciamo che la partita è chiusa? No, io dico che invece la partita può essere riaperta. Siccome rispetto alla chiusura mancano due mesi e mezzo, non è che aspettiamo un altro mese e mezzo, perché tra un mese e mezzo arriva il bambino che ci porta via CISA invece che...

*(Intervento fuori microfono).*

**VINTI.** Però, io ripeto, non facciamo propaganda, esattamente. Per non fare propaganda occorrono atti concreti e, ripeto, la divergenza è: non si può dire che c'è la cordata e non c'è la multinazionale al tavolo; bisogna costringere la multinazionale al tavolo, perché abbiamo le possibilità per farlo e la cordata si costruisce. Questo è il punto politico. Dopodiché se qualcuno pensa che è il mercato che decide, se ne assume tutte le sue responsabilità. Per quanto riguarda Rifondazione e gli strumenti che ha, inizieremo una



battaglia politica per costruire questo percorso.

Dopo di che noi pensiamo di essere utili su questo e di spingere, di sollecitare, di indicare un percorso, che ci sembra un percorso che siamo dentro ad un imbuto che non si riesce a venirne fuori; non si va avanti e non si va indietro. Questo è il punto, perché se tutto decide o chi fa la cordate e se si degnano di andare ai tavoli delle trattative quelli della multinazionale, se hanno deciso questo non ci verranno mai o, se ci vanno, ci mandano il solito Avvocato che ha una cartella scritta che dice, annuncia e ribadisce le decisioni dei Consigli di Amministrazione della corporation.

Su questo, appunto, e su questo – lo ripetiamo – è un passaggio cruciale per l'Umbria, non sottovalutatelo perché può essere una di quelle indicazioni per cui si modifica radicalmente il rapporto e si dimostra l'incapacità, l'impossibilità da parte della collettività regionale, delle istituzioni e della politica nel suo insieme, di contrastare questi – ripeto – omicidi industriali. Guardate che oggi può essere la CISA, se passa questa idea possono essere unità produttive, siti produttivi di ben altro spessore e di ben altra dimensione, che potrebbero essere coinvolti nello stesso percorso. È per questo che noi pensiamo che occorre dare un mandato forte alla Giunta che indichi appunto questo percorso.

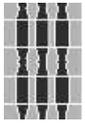
Ritengo invece confortanti le indicazioni e l'annuncio che ha fatto l'assessore Giovannetti sulla costruzione del tavolo. Io direi che più acceleriamo e meglio è, da questo punto di vista, perché non vorrei che la crisi complessiva industriale che attraversa il Paese, non è il caso di parlare della Merloni, sono 400 in cassa integrazione, continua una situazione di crisi grave dalla Tibermec di questi giorni, alla Cupil, che dimezzano i lavoratori della Cupil e viene fuori che è una grande vittoria. Siamo arrivati al punto che ci danno le botte, e si dice: però non ci hanno ammazzato, stiamo contenti!

Io credo che ci sia una sottovalutazione grave della situazione produttiva e della manifattura e dell'industria della Regione e questo è il passaggio su cui noi ci giochiamo un pezzo vero della politica industriale.

## **ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLLOTTI.**

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Vinti. Il relatore Tomassoni vuole controreplicare?

**TOMASSONI.** Presidente, brevissimamente. Io capisco che non siano sufficienti gli appelli e di questo me ne rendo perfettamente conto, capisco anche che l'Assessore dica: se



putroppo non c'è la cordata e non c'è la volontà della controparte non possiamo fare niente. Io insisto sul fatto che in quel territorio abbiamo un tessuto industriale che è composto da tre aziende, che si chiamano Trafomec, si chiama – si chiamava purtroppo – CISA e si chiama Punto Verde che, per le informazioni che ho io, sono in una situazione, e credo di avere anche un buon osservatorio, di estrema difficoltà. Secondo me è doveroso da parte delle istituzioni pensare a costruire le alternative per affrontare questa situazione che potrebbe avere anche dei tempi brevi – io spero di no, ma ritengo che questo sia – e quindi creare tutte quelle condizioni dal tavolo fino, diciamo così, ad altri tipi di iniziative, sensibilizzazione appunto presso gli imprenditori per avviare tutta una serie di azioni che possano comunque concretamente prendere in esame la situazione e cercare di inventarsi, perché no, anche uno sviluppo alternativo rispetto a questa ipotesi di deindustrializzazione, che secondo me è abbastanza concreta. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Tomassoni. Colleghi, siamo in questa condizione. Partono le dichiarazioni di voto in questo momento, però dobbiamo verificare due questioni: una, se le due mozioni hanno possibilità di essere ricondotte ad una unica e questo condiziona anche le dichiarazioni di voto, se vi sono degli emendamenti e, se non vi sono queste condizioni, diamo inizio alle dichiarazioni di voto.

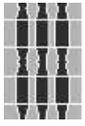
**ZAFFINI.** Se posso, cinque minuti di sospensione per valutare insieme ai colleghi dell'opposizione il comportamento in ordine agli atti in votazione.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono contrarietà, e credo che sia da accogliere questa proposta, sospendiamo per dieci minuti. Alle ore 13.03 ricominciamo.

*La seduta è sospesa alle ore 12.55.*

*La seduta riprende alle ore 13.45.*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo il dibattito dopo l'interruzione comunicando all'assemblea che si è pervenuti ad un testo unico a seguito dell'unificazione delle due mozioni presentate, rispetto alla problematica della CISA. In pratica si tratta di integrare la parte finale della mozione a firma Tomassoni ed altri, con i due seguenti passaggi, nella parte in cui vi è l'impegno della Giunta regionale, al penultimo capoverso aggiungere: "Impegna la Giunta

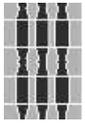


regionale ad attivare tempestivamente il tavolo di confronto tra la Regione dell'Umbria e le multinazionali presenti sul territorio, già annunciato dalla Presidente in sede di dichiarazioni programmatiche".

A questo fa seguito l'ultimo punto della parte degli impegni a cui viene aggiunto quest'altro capoverso: "A promuovere tutte le azioni ordinarie e straordinarie anche attraverso il sistema delle imprese, tendenti alla salvaguardia del sito produttivo e dei livelli occupazionali avviando contemporaneamente le verifiche dell'eventuale danno ambientale nell'area industriale dello stabilimento". A questo punto il documento è così composto e quindi su questo documento andiamo alla votazione. Sulle operazioni di votazione sono già iscritti dei colleghi consiglieri per dichiarazione di voto. Il primo che ha facoltà di intervenire è il Consigliere Melasecche.

**MELASECCHÉ.** Io ringrazio la Presidente perché sicuramente avrà avuto impegni precedentemente perché assicuro che dato l'argomento delicatissimo che stavamo trattando, non è polemica la mia, sentivo un po' il disagio data l'importanza capitale degli argomenti che abbiamo trattato, quindi mi fa piacere che sia presente, e quindi sicuramente ascolterà quello che sto per dire. Al di là della conclusione, diciamo, positiva nel senso che si è giunti ad un unico documento, peraltro integrandolo con punti secondo me essenziali, e a maggior ragione proprio richiamando l'attenzione dei consiglieri e della Presidente cortesemente, mi scuso se lo faccio io al posto del Presidente, vorrei un attimo essere ascoltato, io credo che proprio l'integrazione del documento va in qualche modo sottolineata perché è un richiamo formale e sostanziale alla Giunta in relazione a tutto quanto è stato detto in aula precedentemente. Cioè, abbiamo detto e ho ascoltato con molta attenzione tutti gli interventi, quello del consigliere Tomassoni, quello degli altri consiglieri, però ciò che ha detto l'Assessore mi lascia perplesso.

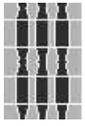
L'intervento dell'Assessore è permeato di una sorta di fatalismo o attendismo, e su questo sono d'accordo con Vinti, come lo confesso ero d'accordo non sulle premesse di certo della mozione Vinti ma su una buona parte, non tutti, dei punti relativi alle conclusioni, che di fatto abbiamo però in qualche modo recepito ed inserito. Cosa ci ha detto l'Assessore per conto della Presidente, quindi dell'intera Giunta? Che siamo disponibili, cioè in una situazione come questa nella quale la Giunta avrebbe dovuto da mesi innanzitutto attivare e creare un tavolo con le multinazionali in modo tale da cominciare a capire quali sono gli argomenti che possono in qualche modo convincere le multinazionali. Io non sono



ovviamente per le ipotesi di requisizione della fabbrica, perché mi rendo conto che i tempi di certi sogni e di certi meccanismi sono passati, non siamo a Cuba, non possiamo requisire i campi della canna da zucchero, obbligando la gente a andare a tagliare, però di certo da qui al dire come è stato detto, che di fatto non esistono strumenti, ce ne corre, ecco perché io credo sia fondamentale che la Giunta imposti di corsa, perché è tardi, è tardissimo, un'idea, una proposta di legge su cui ci confronteremo, e su cui l'opposizione dà il proprio contributo, e sono stati citati questi strumenti, e io ne aggiungo altri. La consigliera Girolamini ha parlato di condizioni nella cessione a certe condizioni di favore delle aree industriali, io parlo di credito, parlo di energia su cui siamo non solo in ritardo ma la Regione ha fatto degli errori gravissimi, parliamo di protocolli vincolanti, parliamo di urbanizzazione di politica urbanistica nei territori e nelle aree industriali, io mi rendo conto, non la voglio fare facile, né la voglio mettere sulla demagogia, perché dire che tutto è banale, non è così, me ne rendo conto, ma da qui a dire che è colpa sempre del Governo, che manca la politica industriale, e poi a livello regionale dopo aver fatto questa tiritera per mesi e per anni di fatto ad oggi ciò che ci propone l'Assessore è un rapporto sulla situazione dell'industria e delle multinazionali e un convegno. Complimenti. Da qui a sei mesi cosa diremo agli operai della CISA, cosa diremo a quelli della Ferro, cosa diremo a tutte quelle medie - piccole realtà della chimica ternana, porto a mo' di esempio che 300, 200 operai ciascuna porta a 2.000 operai ancora impegnati su quel fronte, io sono veramente e assolutamente preoccupato.

Quindi dice che siamo disponibili, dice che è difficile, un convegno, e poi la solita tiritera che la linea di questa Giunta sarebbe niente po' po' di meno quella che ha portato al patto di territorio, su questo dobbiamo sfatare una leggenda, non tanto metropolitana, ma regionale perché dobbiamo dire la verità. Amici, il magnetico, quello che voleva fare la multinazionale l'ha fatto, ha chiuso il magnetico e a Terni sono stati persi 350 posti di lavoro, non licenziando per fortuna, recuperando nel tessuto produttivo, ma non può essere questa la soluzione che ci propone la Giunta, perché tra poco avremmo smantellato quel poco che rimane dell'industria siderurgica, meccanica, tessile e alimentare, che è in mano oggi alle multinazionali.

Quello che si continua a dire equivocando la verità è che si giunti dopo due mesi di scioperi, questa è la verità, a alzare le braccia, far fare alla multinazionale quello che voleva, ma lì parliamo di una realtà di 2.800 dipendenti, con un indotto, una forza sul territorio, una forza di ricatto, io me ne rendo conto, quindi alla fine, il risultato finale è



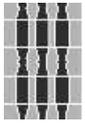
comunque abbastanza positivo, in relazione al discorso di partenza, grazie – lo ricordo - al Governo, all'impegno personale del Presidente Berlusconi, all'impegno personale del sottosegretario Gianni Letta, a tutta l'azione corale per carità, però che questo sia il simbolo e l'emblema della politica industriale e regionale mi viene veramente da ridere e mi preoccupa, quindi su questo vi invito un attimo a riflettere.

Noi oggi siamo giunti positivamente a un documento che però nel punto inserito e da noi richiesto richiama la Giunta alle proprie responsabilità e nei ritardi accumulati fino ad oggi. Su questo bisogna assolutamente essere molto chiari, quindi un documento di critica evidente, anche se è un documento unitario, per carità, a noi non interessano le posizioni ideologiche, a noi interessano i fatti, le concretezze, e se riusciamo di tanto in tanto – lo vorremmo più spesso - con gli altri consiglieri arrivare a documenti pregnanti, che hanno un significato, e che non siano rituali, siamo ben felici di questo.

Di certo, lo annuncio, la Casa delle Libertà su questo tema incalzerà sin dai prossimi giorni, la Giunta, perché non è possibile concludere questa crisi con questo documento soltanto perché questo purtroppo è solo l'inizio di un percorso nel quale noi vogliamo, pretendiamo, chiediamo a gran voce alla Giunta fatti, politiche, provvedimenti, gli strumenti ci sono, basta avere la fantasia, la voglia e la volontà di confronto anche con l'opposizione. Per quanto ci riguarda faremo il possibile per attivare il Governo anche su questo, tant'è che il documento firmato dai vari capigruppo prevede anche questo, di attivare il Governo per quanto è nelle sue possibilità ovviamente, né possiamo, caro Giovannetti, attaccare la politica di scarica barile e poi annunciare una politica di scarica barile della Giunta dicendo: se il Governo non fa niente, noi di fatto non facciamo niente...

**ASSESSORE GIOVANNETTI.** Noi siamo quelli che facciamo qualcosa.

**MELASECCHÉ.** L'abbiamo visto, l'abbiamo visto. Lo vedremo a Terni sulle acciaierie, sulla politica dell'energia... (*intervento fuori microfono*)... quando la nuova centrale, lo vedremo... lei non è più, glielo dico affettuosamente, lei non è più il segretario regionale della CGIL, oggi gliel'ho detto, io vorrei parlare e non vorrei essere interrotto. Quindi noi chiediamo all'Assessore ma alla Presidente..., noi chiediamo chi? Io, Consigliere regionale, le pare poco? Se a lei non interessa faccia lei, e comunque ritengo che l'intera opposizione su questa linea di critica forte a quello che è stato fatto su questo punto, fino ad oggi dalla Giunta. Quindi chiediamo non convegni, e chiudo, non studi che durino anni,



chiediamo immediatamente sulla CISA interventi chiari, anche perché lo dico a Vinti, sulla Enichem a Terni, il discorso dell'ambiente fu fatto poi finì in una certa proposta che sappiamo tutti bene in che acque si ritrova. Chiudo, ho dieci minuti.

**PRESIDENTE.** Sì ma sta andando da un'altra parte, Consigliere.

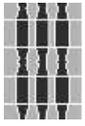
**MELASECCHIE.** Sto per chiudere se non vengo interrotto. Su quel tema altrove è stato utilizzato quel meccanismo, credo che giustamente debba essere utilizzato anche in questo caso, grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie Consigliere. Diamo la parola per dichiarazione di voto alla consigliera Ada Spadoni Urbani.

**SPADONI URBANI.** Avevo detto che rinunciavo, comunque due parole..., perché sto male, Presidente, perché qui si fuma troppo e io non posso parlare, però visto che mi ha dato la parola, vorrei dire solo due cose. L'abbiamo detto tutti, siamo molto sensibili a quello che sta succedendo, purtroppo sono troppe le volte che interveniamo in questa aula proprio per dare solidarietà a crisi di questo genere, e anche di quel territorio, mi ricordo la (Geralavia), adesso si parla di ex CISA, vorrei allertare su un altro problema, la Merloni, ieri ho saputo in un convegno nel quale si parlava dell'azione della Cina che ha rinunciato alle imprese di Stato, Vinti, forse ti dovresti informare da un pezzo, l'esplosione della Cina è avvenuta nel momento in cui ha cambiato politica industriale, tu sei indietro, sei rimasto a Mao Tze Tung. Inoltre ti inviterei...

**PRESIDENTE.** Siamo in dichiarazione di voto, consigliere.

**SPADONI URBANI.** Io voto chiaramente quello che i miei colleghi hanno firmato. Inoltre ti vorrei dire che potrai incidere sull'azione dell'associazione industriale che ha un suo statuto nel momento in cui riuscirai a entrare all'interno dello Statuto, quindi mandare l'associazione industriale nel verso che tu ritieni, a tuo avviso e per la tua ideologia più giusto, ma ripeto, la tua ideologia ha bloccato la Cina fin quando non l'ha cambiata, quindi sei leggermente indietro, perché in questo momento del fenomeno Cina se ne parla moltissimo. In quella riunione ho scoperto che il 95% degli elettrodomestici Merloni, cioè

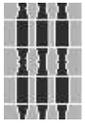


italiani, si fanno in Cina, quindi ben presto torneremo qui probabilmente a parlare della crisi della Merloni. Quindi quello che hanno detto i miei colleghi sulla necessità di aprire una discussione sulla crisi della politica industriale della nostra Regione è indispensabile, e che quindi si apra questo tavolo, Assessore è importante, vorrei sapere se l'avete chiesto ufficialmente perché per aprire un tavolo anche nazionale per interessarci di questi problemi ci vuole che i soggetti attori che debbono partecipare a questo tavolo lo chiedano, perché a me non risulta che nessuno si sia adoperato per fare questo, chiudo.

**PRESIDENTE.** Grazie Consigliere. La parola al consigliere Sebastiani, prego.

**SEBASTIANI.** Grazie Presidente. Io ho sottoscritto la mozione predisposta dal collega Tomassoni perché la condivido, perché è in uno stile garbato, preciso, impeccabile, poi ho ascoltato anche le parole di Vinti, dopo aver ascoltato l'Assessore, e qui ho condiviso pienamente Vinti perché mi ha completamente deluso l'Assessore, sono sconcertato perché qualsiasi persona che ha letto in questi giorni i giornali, che troviamo per strada avrebbe detto forse qualcosa più dell'Assessore, non è concepibile che un Assessore che ha grosse responsabilità si limiti a dire che, sì bisogna fare il patto, il tavolo, noi siamo disponibili, senza pregiudiziali, ma dobbiamo essere alla pari, cioè ha dimostrato una impotenza nel senso di inferiorità totale, io credo che il problema certo è complesso, perché ci troviamo di fronte a una multinazionale che non risponde a nessuno se non agli azionisti, quindi ha una responsabilità limitata rispetto a noi che dobbiamo rispondere alla gente.

E voglio dire, non è possibile non fare riferimento a un gioco di squadra, Governo, Regione, Provincia, gli Enti Locali, associazioni, gente, cittadini comuni che si devono mobilitare di fronte a questo problema che è grave, perché è compromesso il diritto al lavoro per 400 - 500 persone, allora se non abbiamo coraggio in questi momenti di agire, ma quando ce l'avremo il coraggio? Allora la capacità di una Giunta si misura nella risoluzione di questi problemi, e io auspico che la Giunta abbia la sensibilità istituzionale di coinvolgere la minoranza, ed è per questo che accolgo positivamente lo sforzo che è stato fatto per giungere a una mozione unitaria, perché non c'è progetto sociale, non c'è progetto di sviluppo se non si fa insieme in questa Regione, nessuno deve avere la presunzione di avere la verità in tasca, ci dobbiamo mettere tutti insieme per risolvere i problemi.



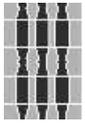
Quindi io credo che sia indispensabile che l'Assessore sia sostenuto in questa vicenda da tutta la Giunta, e io invito la Lorenzetti con il suo piglio a prendere in mano la situazione, perché è intollerabile che la CISA faccia poi la fine della Ferro di Cannara, o la Sangallo di Maggione, dove abbiamo visto che la Giunta non ha fatto assolutamente niente, quindi non è utile e sufficiente solo il patto per il territorio, qui bisogna coinvolgere tutte le forze per la risoluzione del problema.

Quindi per queste motivazioni io voterò a favore della mozione, che è stata modificata dagli altri amici dell'Aula.

**PRESIDENTE.** Grazie Consigliere. La parola al consigliere Vinti.

**VINTI.** Grazie Presidente. Io, avendo già illustrato, avendo avuto la possibilità di intervenire ampiamente nel dibattito, sono qui a dichiarare la disponibilità del Gruppo di Rifondazione Comunista a ritirare la propria mozione e ad arrivare ad una definizione comune con l'altra mozione presentata; non perché pensiamo - come spesso succede - e pertanto rifuggo dalla retorica del "tutto insieme", non serve assolutamente a niente, serve il "tutto insieme" se sappiamo chi siamo, dove vogliamo arrivare e per quale obiettivo, altrimenti il "tutto insieme" andiamo a ballare tutti insieme, ma non sicuramente ad affrontare le situazioni di questo tipo.

Noi abbiamo ritirato la nostra mozione perché i punti centrali della differenza che con la mozione del primo firmatario, collega Tomassoni, si erano andati evidenziando nella stesura del dibattito sono stati superati. E sono stati superati quando abbiamo rimodulato, insomma, la mozione indicando con chiarezza - e tutti qui sappiamo di cosa stiamo a parlare - che il Consiglio regionale sollecita la Giunta regionale, cioè la Regione con azioni ordinarie e straordinarie. Perché implicitamente si riconosce alla vertenza che è in corso della CISA una situazione straordinaria, che per la prima volta pone di fronte l'apparato produttivo e le istituzioni di questa Regione al fatto che qualcuno compra un'azienda sana e otto mesi dopo ne annuncia la chiusura. Se passa questa, passa un percorso, si avvia un percorso che può essere ad altissimo rischio per la nostra Regione, e quando parliamo di azioni ordinarie e straordinarie intendiamo che bisogna fare un salto di qualità rispetto all'intervento finora seguito, diciamo. Oggi il Consiglio regionale dà un mandato alla Giunta regionale, affinché a due mesi e mezzo dalla chiusura della fabbrica si intervenga in maniera ordinaria e straordinaria. E quando si allude anche al sistema delle imprese,



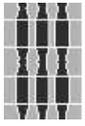
giustamente, insomma, se era una cordata o non era cordata, insomma è evidente che il mandato che si dà alla Giunta regionale, è quello di definire anche nella malaugurata ipotesi che non ci sia il tavolo nazionale, che al tavolo nazionale come al solito arriva la Ingersoll e l'avvocato legga il mandato del consiglio d'amministrazione, che dice che chiude, che ci sia qualcos'altro che invece è in grado di intervenire. Prima che si chiuda la fabbrica e che scompaiono i tecnici e gli operai.

Giustamente l'altro punto raccolto è il fatto che bisogna verificare i lor signori come lasciano i nostri territori, perché quest'idea che..., questo capitalismo da rapina che dove arrivano o chiudono o lasciano i territori devastati e inquinati, qui non funziona, qui devono appunto capire che c'è qualcuno che dice: "Cari signori, chi inquina, paga", è giusto che si avvii un percorso di verifica del danno ambientale, e che finalmente insomma, così anche come d'altra parte l'assessore Giovannetti aveva annunciato, su questo sarei meno critico rispetto al collega Melasecche, si è avviato un percorso, ecco bisogna stringere perché il tavolo con le multinazionali, che a questo punto è strategico per la nostra Regione, arrivi ad una sua completa definizione.

Chiudo dicendo - e lo dico alla Presidente Maria Rita Lorenzetti, che non è stata presente al dibattito, me ne dispiace, ma avremo modo di parlarne - per quanto ci riguarda, lo accennavo prima, una vicenda di questo tipo è la prima volta che succede in Umbria e può essere un avvio di un percorso assolutamente critico per la nostra Regione, oggi votiamo questa mozione dando il mandato alla Giunta regionale, per noi non è un solo foglio o un solo impegno che assumiamo qui in Consiglio regionale, noi lavoreremo perché i tempi sono molto ristretti, non so neppure se ce la faremo, i tempi sono molti ristretti, perché questi impegni assunti e lo spirito e il senso di questi impegni vedano la Giunta regionale appunto impegnata a far sì che non si chiuda la CISA, non si chiuda e che vengano salvaguardati i livelli occupazionali. Questo è il punto sul quale noi, anche da un punto di vista non solo istituzionale ma dal punto di vista politico, chiediamo alla Giunta un impegno straordinario, grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie. La parola al consigliere Bracco.

**BRACCO.** Grazie Presidente. Noi abbiamo lavorato in questa settimana e poi in queste ultime battute del Consiglio perché si potesse in questo Consiglio regionale raggiungere il massimo di unità possibile rispetto a un evento, un fatto che - è stato ampiamente

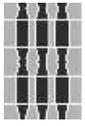


ricordato - tocca la nostra Regione, non è il primo caso, altri dal punto di vista quantitativo anche più rilevanti ci hanno toccato ma poi hanno avuto esiti più fortunati, un caso che ci ha messo di fronte ad uno dei grandi problemi del nostro tempo, rispetto al quale la nostra piccola Umbria si deve attrezzare.

Perché, vedete, è facile parlare di tavoli di multinazionali, cioè meno la volontà di tutti l'attivazione di un tavolo con le multinazionali, credo che sia volontà di tutti salvaguardare i livelli occupazionali, credo sia volontà di tutti promuovere un ulteriore sviluppo della nostra Regione, in un'economia, come si suol dire, mondializzata, e quindi non sottoponibile alle barriere, diciamo, e a ogni forma di protezionismo. Cioè, noi dobbiamo attrezzarci per muoverci in questo contesto, difficile e complesso, e convocare le multinazionali. Il caso della Ingersoll Rand è stato ricordato: è una multinazionale che ha sede alle Bermuda, che ha una pluralità di siti produttivi sparsi nel mondo, che ha una pluralità di soggetti dirigenti presenti in Europa e nel mondo, che segue logiche ed obiettivi che si proiettano nel mondo e che rispetto alla quale la situazione di un piccolo stabilimento nella piccola Umbria diventa una pedina in uno scacchiere più vasto. Cioè, allora questo che cosa vuol dire? Vuol dire che noi dobbiamo dotarci di strumenti, di forme di intervento, ma anche di consapevolezza e di mobilitazione della società regionale e delle sue istituzioni in grado di far fronte a questo grande tema, che peraltro non ci è sfuggito né nelle dichiarazioni della Presidente, che sono state ricordate nel documento conclusivo, in occasione dell'inaugurazione di questa Legislatura regionale, né nel dibattito in Consiglio, né nei documenti che allora approvammo.

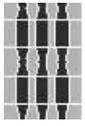
È una grande questione, che oggi riproponiamo alla nostra attenzione, e sulla quale credo che dovremmo continuare a lavorare, ma è una grande questione che credo riguardi tutti, non la sola maggioranza né la sola minoranza, ma riguarda tutte le forze politiche che hanno a cuore, diciamo, il futuro di questa Regione, il futuro del nostro paese, e dico più in generale il futuro dell'Europa, perché è una cosa che noi dobbiamo...

Tenuto conto dell'ampiezza del problema, ma anche della drammaticità della situazione dei lavoratori della CISA di Tavernelle, che già vivono in una situazione di difficoltà, come quella della Valnestore, noi abbiamo ritenuto, e in questo senso abbiamo lavorato, di giungere tutti insieme ad un testo che impegnasse la Giunta regionale, e che desse la maggiore forza possibile alla Giunta regionale nell'incontro con la multinazionale e il maggior livello possibile di solidarietà agli abitanti e ai lavoratori, agli abitanti della Valnestore e ai lavoratori della CISA, il massimo senso di solidarietà del massimo



consesso regionale. Questo era l'obiettivo della mozione, io credo che questo obiettivo sia stato raggiunto, però consentitemi, credo ci sia stata in conclusione di dibattito almeno qualche sbavatura. Perché di fronte all'ampiezza del problema, di fronte agli obiettivi che noi ci proponevamo, credo che un intervento come quello del consigliere Melasecche, potesse essere un intervento che tenesse conto appunto di questa problematicità e non tentasse di strumentalizzare, e non lo voglio fare io... (*intervento fuori microfono*)... io rispondo a te perché non mi interessa la stampa. Cioè, noi avremmo potuto risponderti punto su punto per dimostrare l'inesattezza, la strumentalità e la demagogia presente nel tuo intervento, io non ritengo di doverlo fare, perché voglio rispettare l'impegno che ci eravamo assunti e lo spirito con il quale abbiamo affrontato questa discussione e ci apprestiamo a votare il documento finale. Però questa cosa andava sottolineata, come credo che vada dato tutto il riconoscimento all'assessore Giovannetti, che non da adesso si occupa di questo problema, ma che ha partecipato alle riunioni con i lavoratori della fabbrica, ha avuto contatti con i rappresentanti della multinazionale che sta lavorando da settimane a studiare e a trovare soluzioni a questo problema.

Allora, noi abbiamo un grande tema, che è quello delle multinazionali in Umbria e delle politiche industriali in Umbria, tema sul quale ci siamo impegnati a portare avanti un lavoro proficuo e unitario, per quanto possibile, di questo Consiglio regionale. Tema sul quale si è impegnata la Giunta e su cui la Giunta sta lavorando, e poi avremo occasioni successive per poterlo affrontare, io credo che oggi quello che si chiede al Consiglio è soltanto quello di dar forza al Governo regionale perché il Governo regionale possa con maggiore determinazione e maggior forza, che gli viene da un consenso unitario di tutto il Consiglio, affrontare diciamo questa spinosa vicenda che ha di fronte, con la consapevolezza che è una battaglia che dobbiamo combattere, che non si esaurisce nel Consiglio regionale, che riguarda altri livelli istituzionali, infatti sollecitiamo anche interventi di livelli istituzionali superiori al nostro, perché questo è un problema che riguarda l'Umbria ma riguarda l'Italia, e come dicevo riguarda anche l'Europa; io credo che noi dobbiamo registrare questo dato, se è possibile, come mi auguro registrare: di questa forza che il Consiglio dà al Governo regionale e ai suoi rappresentanti, a cominciare dall'Assessore, che in prima persona è esposto su questa frontiera. Altro credo che appartenga alla polemica politica, al dibattito strumentale, che io lascerei ad altri momenti e ad altre occasioni, ma non credo, proprio per la serietà del lavoro che abbiamo fatto questa mattina, di doverlo in qualche modo, diciamo, rovinare con polemiche che mi sembrano fuori luogo, per questo noi come



Democratici di Sinistra votiamo convintamente questa mozione, vedendo non solo il contenuto ma anche il metodo che ci ha portato a questo contenuto.

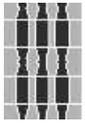
**PRESIDENTE.** Grazie Consigliere, non ho altri iscritti per dichiarazione di voto. Quindi Consiglieri prendere posto, votiamo.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Colleghi, abbiamo un problema. Il Consiglio era stato convocato per discutere di altre mozioni con tre argomenti, io sarei orientato per convocare il Consiglio alle 15.00 purché vi sia una presenza congrua. 15.30 è meglio? Sospendiamo, ci riconvochiamo alle 15.30.

*La seduta è sospesa alle ore 14.20.*



## **VIII LEGISLATURA**

### **VII SESSIONE STRAORDINARIA**

#### **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI**

*La seduta inizia alle ore 15.45.*

**PRESIDENTE.** Constatata la presenza del numero legale, riapriamo la seduta. Proporrei la discussione delle tre mozioni collegate naturalmente nella discussione che riguardano l'agricoltura, sia per la manifestazione indetta a Bologna sia per l'intervento nella filiera agricola sia per l'intervento dell'agraria nel settore. Quindi Bracco, Vinti, Modena.

**SPADONI URBANI.** Posso, Presidente, sull'ordine dei lavori? In questo punto, se lei viene, si ferma un minuto, il mio collega è d'accordo con me, è freddo. Da quando sono venuta ad ora, la qualità della mia salute è diminuita alquanto e poiché non sono giovanissima ho bisogno di tutela.

**PRESIDENTE.** Adesso provvediamo adeguatamente per l'impianto di riscaldamento.

#### **OGGETTO N. 9**

**GRAVE CRISI DEL SETTORE AGRICOLO – INTERVENTI VOLTI A FRONTEGGIARE LA SITUAZIONE – SOSTEGNO ALLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE INDETTA PER IL GIORNO 08/11/2005 A BOLOGNA.**

**Tipo Atto: Mozione.**

**Presentato da: Consr. Bracco, Tomassoni, Girolamini, Carpinelli, Dottorini.**

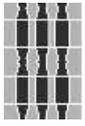
**Atto numero: 203.**

#### **OGGETTO N. 92**

**Grave crisi del settore agricolo – Interventi volti a fronteggiare la situazione – sostegno alla manifestazione nazionale indetta per il giorno 8/11/2005 a Bologna.**

**Tipo atto: Mozione.**

**Presentata da: Cons. Vinti.**



**Atto numero: 215.**

**OGGETTO N. 95**

**Sostegno del Consiglio regionale dell'Umbria alla filiera agricola.**

**Tipo di Atto: Mozione.**

**Presentata da: Consr. Modena, Tracchegiani, Sebastiani, De Sio, Laffranco, Nevi, Spadoni Urbani, Lignani Marchesani, Zaffini e Rossi Luciano.**

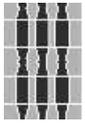
**Atto n. 218.**

**PRESIDENTE.** La parola al consigliere Bracco, primo firmatario. Prego, consigliere Bracco.

**BRACCO.** Presidente, colleghi, questa... (*Intervento fuori microfono*)... in realtà la consigliera Urbani faceva notare che mancava l'Assessore competente, ma io ritengo che la presenza di alcuni autorevoli rappresentanti della Giunta, anche se l'Assessore competente, che è il Vice Presidente Liviantoni, è assente da Perugia e dall'Umbria per ragioni riguardanti il suo ufficio, quindi riteniamo, cioè io ritengo che si possa, perlomeno per l'argomento oggetto di queste mozioni, discuterle allo stesso modo.

La mozione che noi abbiamo presentato, che io ho presentato insieme a tutti i colleghi della maggioranza, ad eccezione del consigliere Vinti, che ha presentato una mozione specifica, ha una contingenza che ne ha reso indispensabile la discussione oggi, cioè è una mozione che nasce dalla mobilitazione che si è determinata in queste settimane da parte degli operatori del mondo agricolo, in varie forme e in vario modo, e che oggi, nella giornata di oggi, ha un suo primo momento importante con una grande manifestazione che si tiene a Bologna, organizzata da alcune significative, tra le più importanti, associazioni del settore del nostro Paese, dalla CONFINDUSTRIA alla CIA, dalla COOPADRIA, alla Lega delle Cooperative Agroalimentari, all'AGC, che appunto hanno promosso questa manifestazione per segnalare i gravi problemi che investono il settore dell'agricoltura nel nostro Paese.

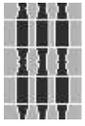
Infatti, è a tutti noto che l'agricoltura italiana, che pure è una parte essenziale dello sviluppo del nostro Paese e anche in Umbria, per quanto l'agricoltura sia via, via nel tempo stata relegata ad un ruolo sempre più marginale del sistema economico regionale, però pur tuttavia l'agricoltura umbra è uno dei settori più dinamici e investiti da processi di



innovazione tra i più interessanti della nostra Regione. Ma anche se l'agricoltura, appunto, è stata attraversata da questi processi di innovazione e ha tentato di attrezzarsi per dare risposta ai grandi problemi dell'innovazione produttiva, al nuovo modo di intendere l'agricoltura, quindi come un'intera filiera che vede collegate le attività agricole a quelle della produzione dell'agroalimentare, dicevo, nonostante tutto questo, i grandi processi che hanno attraversato il nostro continente, che caratterizzano appunto la vicenda mondiale, di cui tra l'altro per un altro aspetto abbiamo discusso questa mattina, non possono non toccare anche l'agricoltura italiana.

Di recente, noi abbiamo assistito alla manifestazione cui abbiamo aderito, cui abbiamo dato il nostro sostegno, per esempio di produttori di pomodori, i quali sono stati duramente colpiti dall'andamento del mercato agricolo ed agroalimentare e anche in questo caso, nonostante si sia verificato un miglioramento della qualità del prodotto, un miglioramento delle tecniche di produzione e nonostante che appunto gli operatori agricoli abbiano dato tutto il loro impegno per consentire a questo settore di stare al passo con i tempi, nonostante tutto questo l'agricoltura vive una sofferenza che è determinata dall'andamento dei mercati mondiali, che è determinata dall'aumento crescente dei costi e quindi dalla sproporzione che si è prodotta tra da una parte l'aumento dei costi e dall'altro la redditività del prodotto, cioè da una parte il prodotto tende a rendere sempre meno perché i costi dei prodotti agricoli nel mercato mondiale tendono a diminuire e dall'altro lato, invece, i costi di produzione nel nostro Paese tendono ad aumentare, determinando un circolo vizioso dal quale difficilmente si è in grado di uscire se non ci sono politiche agricole efficaci e se non c'è un approccio all'intera questione dello sviluppo agricolo, e a livello della Comunità Europea, dell'Unione Europea, e a livello del nostro Paese, tale da dare risposta a questi gravi problemi.

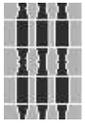
Parte di questi problemi nascono, e lo sappiamo, dicevo stamattina, noi abbiamo discusso della crisi che ha investito la Valnestore, che ha toccato un settore economico importante come quello metalmeccanico, con l'ipotesi di chiusura della CISA, è un effetto dei processi di globalizzazione che investono il pianeta. Anche le vicende che toccano l'agricoltura sono effetti dei processi di globalizzazione che rendono questo settore difficilmente governabile ma rendono anche difficile costruire un sistema nazionale e continentale competitivo. Proprio perché ci sono questioni che attengono i rapporti con altri settori del mondo, ci sono questioni che attengono la gestione che è stata fatta del WTO, cioè le politiche commerciali a livello mondiale, che investono e mettono in crisi il settore agricolo.



Ora, però, questa crisi di mercato, questa crisi delle produzioni, queste difficoltà in cui versano gli agricoltori italiani io credo che non possano lasciare le forze politiche del Paese disattente e ritengo che sia il Governo nazionale sia i Governi regionali debbano affrontare seriamente e gli elementi strutturali di questa crisi e le politiche che possono, quantomeno, limitarla e invertire la tendenza.

Noi abbiamo più volte sottolineato l'esigenza che ricerca, innovazione, formazione degli operatori, costruzione di un sistema produttivo nazionale più efficiente, controlli particolari sull'importazione, una capacità regolativa del mercato siano elementi che possono sicuramente dare una risposta al problema, però è altrettanto vero che ci sono anche politiche, che ci sono anche provvidenze da prendere. Alla base della piattaforma della manifestazione di Bologna ci sono alcune richieste precise, che riguardano le cose che io ho detto, cioè un'attenzione alla ricerca e alla diffusione dell'innovazione in agricoltura, un'attenzione delle aziende agricole alla maggiore sicurezza alimentare, un'attenzione perché siano attivati maggiori controlli sull'importazione, però ci sono anche altre provvidenze che attengono ad esempio alle politiche fiscali nei confronti dell'agricoltura, il costo per esempio dell'energia, che voi sapete per quanto riguarda l'agricoltura significa soprattutto il costo dei carburanti utilizzati per le produzioni agricole, la cui crescita esponenziale a fronte invece di una diminuzione del ricavato dai prodotti determina uno di quei circoli viziosi a cui prima facevo riferimento; lo stesso sistema della previdenza agricola, oppure le politiche fiscali che in agricoltura sono adottate, sono tutti elementi che in qualche modo possono incidere negativamente sulla produzione, sul costo dei prodotti e su questa forbice che prima avevo ricordato.

Io credo allora che l'impegno che noi possiamo assumere in questo Consiglio regionale, nel manifestare sostegno all'iniziativa delle organizzazioni produttive e agricole, che appunto si sono convocate oggi a Bologna, l'impegno che possiamo assumere è proprio una sollecitazione nei confronti del Governo da una parte, perché dia risposte positive, risposte positive che possano trovare effettiva traduzione e quindi possano sostenere la ripresa e lo sviluppo, non risposte insufficienti quali sembrano quelle che sono annunciate dalla Finanziaria e che ad esempio nella giornata di ieri hanno visto scendere in campo i lavoratori dell'agricoltura, che sono colpiti da una Finanziaria che non solo riduce le risorse per l'agricoltura ma le distribuisce in modo tale che ad esempio colpisce alcuni significativi ed importanti settori come quello dei lavoratori addetti all'agricoltura. Quindi c'è la necessità di sollecitare un impegno diverso, più efficace e anche degli investimenti



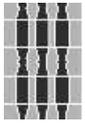
maggiori in questo settore, che dia risposta alle questioni che ho sottolineato. Dall'altro lato, però, c'è anche una politica da sviluppare, a sostegno appunto di una politica agricola più efficace, la quale possa favorire questi processi di innovazione e di diffusione dell'innovazione tecnologica nel settore agricolo, politiche che possiamo fare anche noi. Cioè troppo spesso anche noi, attenti soprattutto alle politiche industriali, che pur sono importanti e decisive, tendiamo a dimenticare che un possibile sviluppo della nostra Regione è legato anche ad efficaci politiche agricole che rilancino una vocazione che tradizionalmente era di parte della nostra terra, anche con innovazioni profonde, anche con per esempio sollecitazioni e sostegno alla riconversione produttiva, la diffusione delle produzioni biologiche, un rinnovamento nelle culture, cioè un insieme di iniziative ed azioni che possono fare della produzione agricola di qualità uno dei settori significativi di sviluppo della nostra Regione.

Io credo che l'agricoltura sia una parte essenziale dello sviluppo non soltanto per il valore economico e culturale che è in essa, ma anche perché l'agricoltura può svolgere un ruolo fondamentale nella difesa dell'ambiente, per il mantenimento dei livelli di occupazione, per aiutare quella riconversione ecologica dell'economia, che faccia della sostenibilità uno degli assi fondamentali del proprio sviluppo. Queste sono un po' le ragioni di fondo che oggi ci fanno dire che noi ci sentiamo vicini agli operatori del mondo dell'agricoltura, che sono appunto in agitazione, ma soprattutto questa nostra solidarietà io credo che si debba tradurre in un impegno deciso per rendere sempre più questo settore uno dei settori trainanti dello sviluppo della Regione. Per questo noi abbiamo avanzato la mozione che io adesso sto illustrando, che più o meno sintetizza le cose che io, così, in maniera sommaria, ho ricordato e su questa chiedo un pronunciamento del Consiglio regionale.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere. La parola al consigliere Vinti, prego.

**VINTI.** Grazie, signor Presidente. Anche la nostra mozione è una mozione di adesione alla manifestazione nazionale di oggi contro la grave crisi che investe il comparto agricolo, e su questo non abbiamo differenze con la mozione appena illustrata dal collega Bracco. La nostra mozione tende però ad evidenziare alcune questioni e alcuni nodi strutturali dell'agricoltura che non possono essere sottaciuti, specialmente in una giornata in cui si scende in piazza e si manifesta, in una manifestazione nazionale.

Noi riteniamo che una parte considerevole della crisi dell'agricoltura italiana e di quella



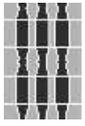
europea derivi dalle scellerate politiche commerciali che a livello globale si stanno sempre più definendo e dipende anche fondamentalmente da un processo che ormai è in stato avanzato di omogeneizzazione dell'agricoltura e del comparto agricolo al processo produttivo industriale; un'omogeneizzazione che ha fatto sì che nel corso degli anni le produzioni agricole abbiano perso costantemente un livello alto di qualità, omogeneizzando al basso, a costi più alti.

Questo fa sì che le politiche agricole europee e quelle italiane siano in gravissima difficoltà, anche perché sono sovrastate dalle politiche delle multinazionali dell'agroalimentare, che ormai la fanno da padrone su tutti i mercati. Abbiamo voluto appunto distinguere la nostra posizione da altre posizioni, perché riteniamo che la crisi sia una crisi profonda e che non derivi da una condizione contingente del comparto, ma derivi invece dalle grandi politiche che sono state anche fortemente contrastate e criticate da un movimento che ha fatto sì che appunto la difesa della qualità delle produzioni autoctone nel mondo fosse salvaguardato, cosa che a noi invece sembra che anche in questa manifestazione questo elemento sia spaventosamente sottovalutato. Così com'è sottovalutato il fatto che ormai il consumatore richiede, attraverso una richiesta matura, una richiesta di tracciabilità dei prodotti che invece ancora tarda ad essere presente sul mercato, se non quando scoppiano le crisi.

Così come si sottace, in particolare nella produzione agricola, la questione della sicurezza alimentare che invece è diventata sempre di più un'esigenza profonda da parte dei consumatori. I processi profondi che hanno attraversato la ristrutturazione del comparto agricolo hanno fatto sì che si ripone all'ordine del giorno in maniera così impellente una gestione del territorio che appunto fa della manutenzione del territorio e del mondo rurale una parte essenziale.

Ma riproponiamo una questione che è soprattutto la questione di una critica profonda e radicale alla politica comunitaria, che è una politica di comunità di sostegno alle imprese agricole, che con il premio unico all'azienda garantisce la rendita piuttosto che la produzione e noi pensiamo che questo sia un danno grave per le imprese e per le aziende e ancora avvertiamo che gran parte delle associazioni degli agricoltori difende queste posizioni invece che fare un salto di qualità a salvaguardia della produzione piuttosto che della rendita.

Concordiamo anche, personalmente almeno, con le cose che diceva il collega Bracco rispetto al costo delle materie prime e ad una competizione internazionale che penalizza

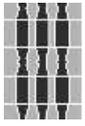


invece i nostri prodotti e fa sì che il differenziale tra i costi di produzione e il ricavato sul mercato è una forbice che tende sempre più a restringersi a danno dei redditi degli agricoltori. È evidente, e su questo penso che ci sia un punto di differenza, che l'innovazione in agricoltura non può passare attraverso il fatto..., cioè sarebbe solo illusorio pensare che possa passare solo attraverso il fatto che gli imprenditori agricoli avviano un processo di ricerca e di innovazione.

Noi invece pensiamo che in agricoltura, come più in generale per la ricerca, occorre un grande intervento pubblico, come fanno gli Stati Uniti. Non c'entra niente il comunismo e il socialismo. Come fanno, appunto, i grandi Paesi che puntano al sostegno, all'innovazione di alcuni settori, cominciando da quello agricolo, puntando sulle grandi associazioni, dove sono necessari grandi investimenti, dove la ricerca e gli istituti universitari sono messi a leva per questo e non solo al servizio dei mercati, ma sono messi a leva in un grande progetto nazionale.

Noi pensiamo che anche l'agricoltura abbia bisogno di questo e non ci sfuggono le contraddizioni anche tra le associazioni degli agricoltori, tra chi è contrario, parzialmente contrario e chi invece è favorevole a quella vera e propria tragedia che sono gli organismi geneticamente modificati in agricoltura, che è la negazione stessa della capacità dei produttori e degli agricoltori del mondo, ma in particolare per coloro i quali puntano a fare una produzione di qualità, definire la propria produzione e utilizzare gli organismi geneticamente modificati.

È per questo che noi pensiamo che occorre contrastare questa prospettiva di declino che sembra inarrestabile dell'agricoltura italiana, con una inversione forte di tendenza, ad iniziare dal favorire il ciclo corto della produzione, che ovviamente dà maggiore sicurezza ai consumatori e all'ambiente, che è facilmente rintracciabile e che è sicuro e che dà garanzie e che apre mercati differenti rispetto a quello che invece si sta scoprendo solo adesso, e che compete anche la conoscenza ma anche la tradizione del territorio e delle culture, e che porta con sé ovviamente una salvaguardia del territorio, della conoscenza, della sedimentazione culturale di quel territorio, ma inevitabilmente anche dei redditi migliori. Così come i grandi comparti agricoli dei grandi Paesi europei, che hanno ormai fatto di questa capacità di sicurezza, di tracciabilità, di sicurezza alimentare, di produzione agricola di qualità, basta pensare per tutti alla Francia, uno dei loro elementi di forza, che invece ancora qui tardano ad essere assunti pienamente e invece c'è sempre di più una spinta alla omologazione, al processo produttivo industriale che noi pensiamo sia appunto



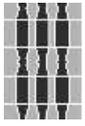
la corda al collo del nostro sistema agricolo. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere. La parola al consigliere Lignani per l'illustrazione della terza mozione.

**LIGNANI MARCHESANI.** Grazie, Presidente. Il motivo della presentazione della mozione da parte dei consiglieri della Casa delle Libertà è dovuto alla necessità di rimarcare le politiche nazionali poste in atto in questi anni a sostegno di un settore primario in un contesto di enormi difficoltà strutturali evidenti determinate anche da scelte imposte a livello europeo per quanto concerne le potenti lobby dei Paesi del nord Europa che più volte hanno cercato di mettere in ginocchio i Paesi mediterranei e, con esso, le loro peculiarità socioeconomiche – strutturali e quindi anche per quanto concerne il settore primario.

Non c'è un riferimento specifico alla manifestazione di oggi, non tanto perché non se ne condividano grandi parti e grandi motivazioni della medesima, quanto perché non tutti hanno inteso questa manifestazione per come la stessa era intesa da alcune componenti che l'hanno promossa, ovvero non una manifestazione contro qualcosa e qualcuno, ma una manifestazione a favore di quello che è un comparto fondamentale non solo della storia, della tradizione, della civiltà di gran parte della popolazione italiana fino al secondo dopoguerra, ma anche per quanto concerne oggi una rinnovata sfida che l'Italia vuole dare in questo comparto, non solo su logiche di tradizione, di appartenenza e di valorizzazione del settore primario, ma quant'anche su una logica di mercato, di competitività e di valore aggiunto d'apporto del mondo agricolo a quella che deve essere la produzione e l'immagine del nostro Paese in Europa e nel mondo.

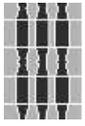
Solo i miopi non hanno visto che in questo anno questo grande apporto è stato dato e che l'agricoltura, da Cenerentola e perfetta sconosciuta in un contesto governativo, oggi è diventato invece un settore trainante della nostra economia e anche un qualche cosa che ricollega in maniera protagonista l'immagine diretta del nostro Paese nel mondo. Basti pensare appunto, a quella che è stata una delle prime sfide del governo Berlusconi nel 2001, quello cioè di sottrarre l'agroalimentare alle competenze del Ministero delle Attività Produttive per accorparle invece alle competenze del Ministero delle Politiche Agricole, creando così una sinergia sul prodotto di qualità che ha dato ottimi frutti per la promozione dell'intero made in Italy nel mondo. Un grande successo del nostro Paese, sostanziatosi



tra l'altro, nell'individuazione più che legittima, e lo riportiamo nella mozione, nella città di Parma come sede dell'agenzia agroalimentare per quanto riguarda appunto l'Unione Europea, cosa che invece è tutt'altro che scontato in sede di commissione, senza ovviamente voler fare polemiche di parte, ma per rimarcare che altre erano le terminazioni delle lobby dei Paesi del nord Europa, fino a prefigurare l'assurdità di prevedere detta agenzia ad Helsinki invece che nel luogo naturale che era appunto il nostro Paese. Non occorre spiegarlo, perché tutti comprendiamo come la tradizione agroalimentare italiana sia di un altro livello rispetto a quella finlandese.

Inoltre c'è un richiamo nella nostra mozione alla valorizzazione di quello che è stato un valore aggiunto di questi anni nelle politiche agricole, ovvero la sinergia appunto, il valore aggiunto dato dagli Enti locali, dalle Regioni e dal Governo nazionale in questa vera e propria lotta a tutela delle varie OGM che è una lotta in corso, ma che è una lotta che ha portato invece risultati di natura positiva pur nella difficoltà dell'attuale contingenza. Altra peculiarità di questa mozione è invece ricordare quanto tante delle difficoltà e delle criticità attuali, che sono legate ovviamente ai sussidi di disoccupazione, alla tutela appunto della previdenza, a quelle che sono le difficoltà intrinseche a dover rispondere a tutti i soggetti della filiera, è quella di rivedere con una lotta senza quartiere, con un'indagine precisa e con dei provvedimenti concreti, quelle che sono le grandi discrepanze tra prodotto alla fonte e prodotto sul mercato.

Il prodotto sul mercato ha di fatto un prezzo completamente differente non solo con l'equo indennizzo e con i vari passaggi e trasformazioni, ma addirittura con evidenti motivazioni di natura speculativa che rende di fatto estremamente più povero il mondo agricolo perché da un lato non ne viene riconosciuto l'esatto valore avendo il prezzo alla fonte appunto sottostimato, ma oltretutto esponendolo con danno di immagine determinato dal fatto che detto prezzo alla fonte nessuno lo conosce, conoscono tutti il prezzo sul mercato, con il risultato che vengono accusati per il prezzo spropositato di frutta, verdura, ortaggi, primizie sul mercato, gli agricoltori invece di coloro che sono gli speculatori che ne maggiorano il prezzo man mano che il prodotto viene trasformato e posto sul mercato. Crediamo che queste siano delle peculiarità che vadano oltremodo sottolineate e che mancavano nelle mozioni dei colleghi di maggioranza, per dare un valore aggiunto che non è un valore di parte, non è una questione che vuole rimarcare i meriti dell'uno a discapito dei demeriti dell'altro, ma riafferma che la manifestazione in programma oggi non è assolutamente una manifestazione..., non deve essere oltre che non vuole essere da parte di qualcuno la

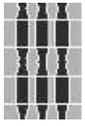


manifestazione contro qualcosa e qualcuno, perché siamo tutti grandi e vaccinati e quindi sappiamo dove si vuole andare, almeno da parte di qualcuno, a parere, ma un qualche modo per fare in modo che questi cinque anni nei quali l'agricoltura è stata rilanciata se non altro come immagine e che ha temperato quelle che sono le problematiche strutturali, non debbano andare persi, ma debbano invece rappresentare lo sforzo corale di tutte le istituzioni per fare in modo appunto che questo sforzo possa proseguire in maniera virtuosa e possa allo stesso modo risolvere alcune delle criticità che a nessuno sfuggono essere oggi presenti in un comparto strategico per quella che è la nostra economia ma anche per quella che è la nostra storia, la nostra tradizione e le nostre appartenenze culturali ad un mondo che ha rappresentato la storia e la civiltà della nostra Nazione. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere. Lei è per la discussione generale, consigliere? La parola al consigliere Tomassoni, prego.

**TOMASSONI.** Questo invece è un argomento che mi interessa particolarmente, anche per la mia esperienza di lavoro e professionale che ho avuto fino ad oggi e credo che riparlare di agricoltura in Consiglio regionale sia opportuno e finalmente ne parliamo, tant'è che io vorrei lanciare anche una proposta qui oggi, visto che vanno di moda le giornate dedicate o le sedute dedicate alla sanità e a tante altre problematiche interessanti in questa Regione, ne proporrei una per quanto riguarda anche l'agricoltura dell'Umbria, che secondo me ha bisogno della nostra attenzione perché oltre che scontare i problemi e le problematiche di quella nazionale ha sicuramente dei problemi ulteriori, proprio per la sua posizione geografica, proprio per una questione di tipo strutturale.

Io credo quindi che noi abbiamo bisogno di riflettere bene su questa materia, soprattutto anche in virtù del fatto che di qui a poco dovremo riscrivere il piano di sviluppo rurale e credo che anzi siano maturi i tempi per cui ci si occupi di questo, anche perché attraverso questo e forse soltanto attraverso questo noi riusciremo a portare avanti un processo di sviluppo della nostra agricoltura. Io credo che i problemi dell'agricoltura italiana, ma anche di quella regionale, siano soprattutto legati ad un vecchio tema che ha sempre tartassato l'agricoltura, che è quello relativo al fatto che il più delle volte si è bravi a produrre ma non si è capaci di creare attorno alla produzione il valore aggiunto che si crea attraverso gli altri due segmenti che sono la trasformazione e la commercializzazione. Quindi credo che



noi dovremmo dedicare sempre maggiore attenzione alle filiere, a filiere che devono essere sempre più poi integrate tra di loro, anche perché ormai oggi il ruolo dell'azienda agricola è un ruolo di multifunzionalità: cioè l'azienda agricola è diventata azienda agricola produttrice di prodotti agricoli, ma è anche azienda turistica, ma è anche azienda che in qualche maniera presidia il territorio e aiuta alla conservazione del territorio.

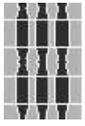
Quindi saper integrare, intrecciare le diverse filiere servirà sicuramente all'agricoltura per aumentare appunto il proprio valore aggiunto, per aumentare la propria capacità produttiva.

Penso anche che la nostra è un'azienda che per volumi e per struttura è un'azienda che deve dedicare soprattutto la sua attenzione alle tipicità, alla qualità. Sicuramente noi non possiamo fare un'agricoltura che guarda i volumi, ma dobbiamo fare un'agricoltura che guarda invece alle eccellenze. Per far questo, però, abbiamo bisogno di creare intorno all'agricoltura una serie di strutture che aiutino gli agricoltori in questa crescita. Penso per esempio che un'agricoltura come la nostra, se vuole essere appunto agricoltura tipica, se vuole essere soprattutto agricoltura di qualità, se vuole essere soprattutto agricoltura di nicchia, ha bisogno di fare certe cose, come quello della certificazione della qualità, come quello appunto dell'identificazione della tipicità, come quello della rintracciabilità, che sono tutti processi complessi e naturalmente che comportano dei costi.

Perché, vedete, i costi in agricoltura attuali non sono soltanto quelli che noi abbiamo anche indicato e che hanno indicato le associazioni di categoria anche nelle mozioni che discutiamo, ma sono i nuovi costi, sono la 626, sono tutte le questioni che riguardano lo smaltimento dei reflui, sono tutte le questioni che riguardano i nuovi costi energetici, che naturalmente per l'agricoltore sono appunto nuovi costi, anche perché a questo non era stato abituato.

Credo che in una Regione come la nostra, e su questo io sono d'accordo con l'amico Stefano, per esempio la questione dell'OGM noi è una questione che in una regione come questa dobbiamo porci, perché io credo che la questione degli OGM riguarda appunto una questione che poi si riscontra nella qualità del prodotto, nella tipicità del prodotto. Tra l'altro, voglio dire, anche nella nostra Regione viviamo una preoccupazione sanitaria che viaggia intorno alle nostre produzioni agricole, che proviene non tanto dai prodotti indigeni, diciamo così, quelli che produciamo qui, ma che proviene proprio da tutte quelle sostanze, da tutti quegli elementi che noi importiamo.

Oggi la mangimistica utilizza soia che proviene da Paesi in cui non esistono certi tipi di

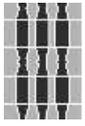


controllo e quindi il mangime, seppure poi preparato anche in azienda, per quanto riguarda le componenti di base può essere appunto alterato, può rappresentare appunto dei problemi di origine sanitaria. Per cui io credo che noi dobbiamo assolutamente occuparci di agricoltura e presto, anche perché l'agricoltura oggi per esempio ha tutta un'altra serie di segmenti che secondo me risulterebbero interessanti in questa Regione, per esempio tutta la partita del non food in questa Regione è tutta da giocare.

Penso per esempio alle riconversioni che noi dovremmo fare in determinate settori, penso per esempio a quello tabacchifero, dove sicuramente nel momento in cui non ci sarà più la protezione delle integrazioni comunitarie dovremo essere in grado, in quei territori, di poter rispondere con delle alternative che naturalmente hanno bisogno appunto di progetti, hanno bisogno di innovazione, hanno bisogno di nuove tecnologie e sicuramente una cosa che manca agli agricoltori in Umbria è la tecnologia applicata, perché poche sono le esperienze positive in questo senso.

Forse è veramente necessario che l'Università esca un po' dalle sue ovattate stanze, questa è una polemica che io continuo in questo senso ad avere con l'Università, lo dicevo anche del resto al Magnifico, perché venga invece a fare applicazione dove serve l'applicazione, dove l'agricoltore da solo non può sostenere una serie di battaglie tecnologiche ed innovative che invece sono necessarie per aumentare la competitività e la qualità dei nostri prodotti. Io condivido naturalmente la mozione che ha illustrato il collega Bracco e naturalmente sostengo quanto stanno manifestando in questo momento gli agricoltori a Bologna, anche perché esistono tutte delle situazioni che riguardano per esempio la previdenza in agricoltura. Con questa Finanziaria sembra che per quanto riguarda la disoccupazione che in agricoltura, essendo lavoro stagionale, soprattutto per taluni settori e soprattutto per talune Regioni, abolire o voler abolire quest'opportunità per i lavoratori significa naturalmente accrescere la precarietà, significa accrescere i problemi dei lavoratori e delle aziende stesse.

Un'ultima cosa: io vorrei fare un richiamo per l'agricoltura di collina o di montagna, che naturalmente è sempre la più difficile a gestire, ad aiutare nello sviluppo per tutta una serie di ragioni che sono strutturali, perché ha una maglia fondiaria estremamente dimensionata, perché lì è più difficile fare opera di cooperazione, ma naturalmente per noi, per l'Umbria, per esempio, l'agricoltura di collina, la zootecnia, che secondo me dovrebbe essere uno degli elementi fondamentali di sviluppo dell'economia collinare e di montagna, dev'essere incentivata attraverso anche la valorizzazione di tutta una serie di



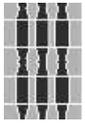
potenzialità che questa ha, perché fare agricoltura in collina o montagna significa contemporaneamente mantenere in vita la montagna sia sotto l'aspetto ambientale ma anche sotto quello sociale.

Per cui io, condividendo i principi della mozione, anche qui io credo che poi sarebbe auspicabile che intorno a questo problema si riuscisse a parlare un'unica lingua, perché io credo tra l'altro che poi sostanzialmente su alcune questioni di fondo siamo tutti d'accordo; mi auguro che – ripeto – rispetto ai problemi dell'agricoltura ci sia sempre più attenzione e sempre più condivisione da parte di tutte le forze politiche rappresentate in questo Consiglio regionale. Grazie.

**PRESIDENTE.** Grazie, Consigliere. La parola al consigliere Nevi, prego.

**NEVI.** Grazie Presidente; sarò velocissimo, anche ascoltando i suggerimenti di altri colleghi, perché penso che abbia ragione il consigliere Tomassoni, nel senso che all'agricoltura questo consesso regionale dovrebbe riservare una sessione ad hoc, straordinaria, non solo e non tanto perché abbiamo da riscrivere il Piano di sviluppo rurale, quanto perché l'agricoltura, il settore agricolo, il comparto agricolo, al pari non diversamente da altri, ma al pari se non peggio, sta subendo la trasformazione del mondo. Perché, nonostante il consigliere Vinti si voglia sempre sottrarre a logica di mercato e voglia evitare di affrontare il tema della globalizzazione, che fa comodo, perché questo ci consente di strillare contro il Governo, contro non si sa bene chi, varia a seconda dei momenti, ma non gli consente di affrontare realmente il problema, che è un problema di competitività anche per le imprese agricole, di competitività rispetto ad un mercato, ad un mercato che si va evolvendo, al consumatore che affina sempre di più le sue esigenze, ad un'agricoltura che deve passare da una produzione basata sulla quantità ad una produzione basata sulla qualità, intercettando la richiesta del mercato, appunto. Per fare questo occorrono degli interventi strutturali, che la Regione, lo Stato, l'Unione Europea in particolare, devono garantire.

E su questo si intreccia il dibattito politico che, spero, consigliere Tomassoni, abbia dei punti di convergenza, perché oggi io trovo abbastanza ridicolo che su un tema così importante si presentino tre mozioni diverse, poi diverse non sostanzialmente, forse per qualche accento su un tema piuttosto che su un altro, ma con uno sforzo in più e non certo forse in questa sede, si può riuscire invece nel prossimo futuro ad arrivare ad

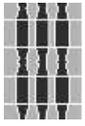


un'indicazione del Consiglio regionale per la Giunta su come affrontare la questione della competitività del sistema dell'agricoltura umbra, che non è differente da quella italiana, forse per certi versi è migliore, nel senso il nostro sistema agricolo è da sempre un sinonimo di qualità, di eccellenza, di professionalità e quindi in questo siamo avanti rispetto ad altre zone del nostro Paese, in cui invece veniva e viene ancora privilegiato un approccio quantitativo.

Quindi, secondo me, ci sono – ripeto – tutti i presupposti per avviare e concludere il dibattito in modo serio, sereno possibilmente e definire il nuovo Piano di sviluppo rurale in modo che sia utile a chi fa impresa in questo settore, in modo che sia utile a dare una strada, un'indicazione precisa della Regione Umbria e che non sia un intervento a pioggia che non serve a nulla, ma che sia appunto un intervento strutturale che fortifichi le nostre imprese nei confronti delle altre imprese mondiali che sono loro dirette competitrici.

Quindi io mi riservo appunto anche con il Gruppo di Forza Italia di approfondire le nostre idee, le nostre proposte per il settore dell'agricoltura. Intanto oggi mi sembra una cosa molto importante questa manifestazione di Bologna, che tende a lanciare un grido di allarme nei confronti soprattutto delle istituzioni europee, che devono trovare il modo di arrivare ad una definizione di quei parametri economici che ci consentiranno poi di definire ancora meglio il Piano di sviluppo rurale, di destinare le risorse in modo preciso per appunto, come dicevo prima, interventi strutturali piuttosto che interventi a pioggia, che magari aiutano per un breve periodo di tempo l'agricoltore, ma che poi lo gettano in problemi ben più grandi e ben più gravi, che tende questa manifestazione a ribadire l'importanza del comparto agricolo per lo sviluppo del nostro Paese. Su questo l'Italia si gioca una carta importante. Io penso che la difficoltà dell'azienda manifatturiera debba essere compensata da un approccio più imprenditoriale dell'agricoltore, che può fare valore aggiunto, che può fare prodotto interno lordo, che può dare un contributo allo sviluppo economico del Paese e della nostra Umbria.

Bisogna però su questo fare uno sforzo in più e io penso che il Consiglio regionale dovrebbe quanto prima, quindi raccolgo l'indicazione del Presidente Tomassoni, avviare una discussione sul futuro dell'agricoltura umbra. Per adesso chiaramente voteremo a favore della mozione presentata dai Capigruppo della Casa delle Libertà, di tutti i Consiglieri della Casa delle Libertà. Auspico però, questo sinceramente, vedo il consigliere Bracco, che si arrivi ad un confronto più proficuo, che non ci sia, come c'è stato questa volta, un "no" pregiudiziale alla stesura di un documento comune che fissi i



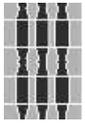
punti fondamentali per il futuro di un comparto come quello agricolo che è molto importante. Grazie, Presidente.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Nevi. Ha chiesto la parola il consigliere Laffranco, prego.

**LAFFRANCO.** Grazie, Presidente. Io intervengo brevemente per fare pochissime osservazioni. Intanto ringrazio il collega Lignani Marchesani che a nome di tutti i colleghi dell'opposizione ha redatto l'ordine del giorno che noi abbiamo depositato questa mattina presso la Segreteria del Consiglio regionale.

Poi voglio rilanciare, accogliendola in qualche modo, la proposta del Presidente della Commissione competente, Franco Tomassoni, il quale diceva che forse non solo oggi è importante cominciare a discutere di questioni che riguardano l'agricoltura, ma che forse è opportuno concentrarsi anche in un futuro prossimo su una discussione, su una sessione straordinaria. Io penso che, Presidente, in attesa di poterlo fare in tempi, che io mi auguro siano estremamente brevi, potrebbe essere interessante che la Commissione da lei presieduta decidesse, in una prossima riunione, di convocare in audizione tutti i protagonisti del mondo agricolo, tutte le associazioni di categoria, perché ritengo che quello potrebbe essere un primo passaggio importante e significativo per istruire in qualche modo le questioni di cui poi il Consiglio regionale potrebbe discutere in un momento successivo.

Quindi le formulo, se mi consente in questo modo informale, questo tipo di suggerimento, di modesto suggerimento, affinché si inizi un percorso che porti poi la Regione dell'Umbria a mettere in campo una serie di politiche per l'agricoltura di cui l'agricoltura stessa ha obiettivamente bisogno, perché io adesso non penso che sia opportuno né il caso di entrare nel merito delle grandi questioni che coinvolgono l'agricoltura regionale, però è indubbio intanto che l'agricoltura non è più, come qualche vecchio pregiudizio andava insegnando, incompatibile con uno sviluppo industriale di questa Regione, in secondo luogo che la Regione è certamente soggetto che può essere protagonista di una serie di interventi a favore dell'agricoltura, cioè la Regione è un ente, non dico solo la Regione dell'Umbria, ma la Regione come Ente territoriale è indubbiamente uno dei soggetti che può più significativamente intervenire in questa materia e può farlo in entrambe le direzioni relative alle questioni che coinvolgono l'agricoltura umbra ma, se così si può dire,



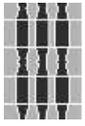
anche l'agricoltura nazionale e che è da un lato la necessità di lavorare coralmemente per la valorizzazione sia sul mercato nazionale che sul mercato internazionale dei prodotti agricoli e secondariamente per tentare di risolvere le grandi questioni "di carattere burocratico" che pesano anche sull'agricoltura umbra.

Certamente è vero che c'è la necessità e l'opportunità di predisporre una riflessione che vada verso la costruzione di un nuovo Piano di sviluppo rurale, ma c'è anche la necessità di riflettere sulle strutture istituzionalmente pubbliche e parapubbliche che in questa Regione hanno un peso particolare: chi le vede in senso positivo, chi come noi ha delle riserve e penso ovviamente all'agenzia, all'ARUSIA, ma penso anche al parco alimentare, insomma a queste strutture su cui obiettivamente c'è la necessità di fare una riflessione, che coinvolge in generale la struttura istituzionale delle stesse, ma che coinvolge poi in maniera consequenziale l'assorbimento di tanta parte delle risorse finanziarie che dal piano di sviluppo rurale vengono dirottate alle stesse strutture piuttosto che alle imprese agricole. Allora, senza entrare ancor più nel merito delle questioni che possono riguardare l'impresa agricola, il mercato, l'integrazione di filiera, la multifunzionalità attiva, insomma le questioni che, chi si occupa di agricoltura, conosce a menadito.

Io mi sento di dire che da un lato l'ordine del giorno che abbiamo presentato è un ordine del giorno equilibrato, che mi auguro trovi giudizio favorevole da parte di questo consesso perché non è obiettivamente in netto contrasto anche con gli altri documenti; dall'altro, che oggi sia utile questo genere di inizio di discussione per poi iniziare ad approfondire in maniera seria l'argomento da un lato tentando di dare delle soluzioni importanti a questo così significativo comparto della nostra economia e dall'altro anche per far riacquistare quella centralità a quest'assemblea elettiva che forse, nel passato più recente, è un po' venuta meno.

**PRESIDENTE.** Grazie, consigliere Laffranco. Allora colleghi, siamo nelle condizioni in cui eravamo stamattina con l'altra mozione. Siamo in presenza di tre testi. Se non vi sono, e non vedo segnali... prego consigliere Bracco.

**BRACCO.** Presidente, non voglio abusare della pazienza della colleghi, ma se ci fosse la disponibilità noi chiederemmo pochi minuti, tre minuti di sospensione per cercare anche in questo caso di avere una mozione...



**PRESIDENTE.** Va bene, cinque minuti sospendiamo.

*La seduta è sospesa alle ore 16.45.*

*La seduta riprende alle ore 16.50.*

**PRESIDENTE.** Bene colleghi, grazie. Se prendiamo posto e procediamo alla definizione di questo atto, possiamo concludere i lavori del Consiglio. Allora colleghi, le mozioni sono così ricomposte: la mozione a firma Vinti e Bracco è stata unificata in un documento che comporta le seguenti modifiche, prendendo come base la mozione a firma Vinti, viene modificata nel capitolo considerato togliendo le parole da “sostegno” a “produzione” nel primo capoverso, nel capitolo atteso modificata in questo senso, dopo la parola “programma”, “le politiche pubbliche a sostegno della ricerca” e riprende da “diffusione”. Sempre nel capitolo atteso, inserendo dopo “la filiera di produzione” le parole “secondo il principio di precauzione” e nel capitolo degli impegni l’ultimo capoverso sostituisce le parole “ciclo corto” con “le produzioni tipiche”. Questo è il documento unificato che riunisce le mozioni Bracco – Vinti.

Rimane, altresì, l’altra mozione firmata da tutti i Consiglieri dell’opposizione. Allora colleghi, metto in votazione la mozione a firma Bracco, Vinti, Dottorini, Girolamini, Tomassoni, Carpinelli, che è in pratica il documento unificato che testé vi ho illustrato. Chi è d’accordo, è pregato di alzare la mano.

**Il Consiglio vota.**

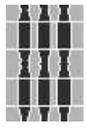
**Il Consiglio approva.**

**PRESIDENTE.** Metto in votazione, non essendo totalmente alternativa ma considerando che comunque rappresenta un documento alternativo, la mozione a firma dei Consiglieri dell’opposizione. Chi è d’accordo, è pregato di alzare la mano.

**Il Consiglio vota.**

**Il Consiglio non approva.**

**PRESIDENTE.** Colleghi, con quest’atto concludiamo i lavori di questa sessione, riconvocandoci, come ha definito e deciso l’Ufficio di Presidenza, il giorno 15 alle ore



10.00. Apriremo con le question time.

*La seduta viene chiusa alle ore 16.55.*